

1 FATTORI SOCIALI ED ECONOMICI



SINTESI

a cura di Giuliana Giardi

La Commissione Europea nel documento *Towards a Sustainable Europe by 2030*¹, pone una riflessione sulle strategie dell'UE per l'attuazione a lungo termine dei Sustainable Development Goals dell'Agenda ONU. Nel documento si stimola a *ripensare le scelte politiche future, riconoscendo, anche in funzione degli obiettivi per il 2030, l'interrelazione tra le pressioni economiche, sociali ed ambientali*: la sostenibilità ambientale, sociale ed economica, considerate come tessere di un *puzzle*, incastrate e connesse e dipendenti le une dalle altre. Il documento mette in luce le priorità e le sfide strutturali che l'economia sta affrontando, passando per le risorse ambientali da salvaguardare, senza però rinunciare e trascurare l'analisi del contesto sociale. La pressione umana e sociale sull'ambiente (inquinamento dell'aria, rumore, contaminazione dell'acqua, rifiuti), pericoli industriali, occupazionali e di traffico legati alla complessità delle infrastrutture urbane (malattie, disoccupazione, disagio sociale e criminalità) si riflette indubbiamente sul territorio e sulle condizioni socio-economiche della popolazione che insiste in un contesto urbano e periurbano ben definito. Per questo l'analisi dei fattori demografici di un territorio fornisce informazioni utili alle valutazioni ambientali trattate in questo Rapporto, ed è questo l'obiettivo del presente Capitolo. Dai dati pubblicati dall'ISTAT, al 31 dicembre 2018 emerge che in Italia risiedono 60.359.546 persone, oltre 124 mila in meno rispetto all'anno precedente (-0,2%) e oltre 400 mila in meno rispetto a quattro anni prima. Dal 1952 in poi l'Italia ha sempre aumentato la popolazione (salvo una riduzione congiunturale dello 0,1 per mille nel 1986) fino al 2015, anno in cui è entrata in una fase di declino demografico. Nei 124 Comuni oggetto di studio risiede il 31,7% della popolazione totale del Paese (oltre 19 milioni di persone) coprendo il 7,2% della superficie italiana (21.871 km²). In relazione alla **popolazione residente**, le Città metropolitane si contraddistinguono per un modello che vede pesare il Comune capoluogo intorno al 30-40% della popolazione; gli abitanti

ammontano a circa 22 milioni di persone, ossia al 36,2% della popolazione totale del Paese. La superficie totale interessata è pari a 46.639 km², ossia il 15,4% del territorio nazionale, mentre 1.268 è il numero dei Comuni compresi, ovvero il 16% del totale. A livello nazionale, per quanto riguarda la **popolazione straniera residente**, la presenza di quasi 50 nazionalità differenti con almeno 10 mila residenti conferma il quadro multietnico del nostro Paese, e al 31 dicembre 2018 le differenti cittadinanze presenti in Italia sono 196. Le cinque più numerose sono quella romena, albanese, marocchina, cinese e ucraina, che da sole rappresentano quasi il 50% del totale degli stranieri residenti. La quota della popolazione straniera sul totale dei residenti nazionali al 31 dicembre 2018 è pari all'8,7%, con una distribuzione sul territorio fortemente disomogenea. La popolazione straniera risiede prevalentemente nel Nord e nel Centro, dove si registra un'incidenza sul totale dei residenti superiore al 10%. Nei 124 Comuni oggetto d'indagine, l'incidenza è massima a Prato, Milano, Piacenza e Brescia, dove più di 19 residenti su 100 sono stranieri. Gli stranieri residenti nelle 14 Città metropolitane, al 31 dicembre 2018, sono quasi 2 milioni di persone, pari al 9,1% della popolazione residente nelle aree esaminate, quota superiore al valore nazionale (8,7%); nel quadriennio 2015-2018 il contemporaneo aumento di cittadini stranieri ha permesso di contenere la perdita complessiva di residenti. Per quanto riguarda la **struttura per età** della popolazione, viene evidenziata a livello nazionale la continua riduzione della popolazione con meno di 15 anni e la riduzione consistente della popolazione in età attiva (15-64 anni), anche la struttura della popolazione di tutte le 14 Città metropolitane suddivise per tre fasce di età, ovvero giovani 0-14 anni, adulti 15-64 anni e anziani 65 anni e oltre, può essere definita regressiva in quanto la popolazione anziana è maggiore di quella giovane. A livello di **tasso di crescita**, la popolazione italiana ha da tempo perso la sua capacità di crescita per

¹https://ec.europa.eu/commission/sites/beta-political/files/rp_sustainable_europe_30-01_en_web.pdf (gennaio 2019)

effetto della dinamica naturale, quella dovuta alla “sostituzione” di chi muore con chi nasce, e nel corso del 2018 la differenza tra nati e morti (saldo naturale) è negativa e pari a -193 mila unità.

Nel 50% dei Comuni oggetto di analisi (62 su 124) si registrano valori negativi del tasso di crescita naturale, in particolare è un fenomeno che si manifesta prevalentemente in tutti i Comuni del Sud e delle Isole tranne alcune eccezioni. Per quanto riguarda le Città metropolitane, l'evoluzione demografica rispecchia le caratteristiche dell'Italia nel complesso, perdendo sempre più nel corso degli anni la sua capacità di crescita naturale.

Nel 2018 la **densità della popolazione** in Italia ammonta a 200 abitanti per km², ma con una variabilità molto elevata. La caratteristica di eterogeneità è molto evidente anche nei 124 Comuni oggetto di studio dove si passa dal valore più alto registrato a Napoli pari a 8.059 abitanti per km², seguito da quello di Milano e Torino con densità rispettivamente pari a 7.589 e 6.736 abitanti per km², all'unico valore inferiore a 100 registrato ad Enna (75 abitanti per km²).

Le 14 Città metropolitane presentano una densità inferiore a quella del Comune capoluogo ma non è possibile formulare ulteriori confronti ed analisi a causa dell'eterogeneità nelle dimensioni e nelle caratteristiche geo-demografiche dei territori esaminati.

La **demografia di impresa** può fornire alcune informazioni importanti per comprendere la pressione che il sistema imprenditoriale genera sul territorio e i costi sociali ed ambientali ad esso associati attraverso i seguenti indicatori qui popolati: **tasso di natalità, tasso di mortalità e tasso di crescita delle imprese**.

Il tasso di natalità delle imprese in Italia nel 2018, pari al 5,7%, leggermente inferiore a quello del 2017 (5,9%) e del 2016 (6%), è il tasso più basso degli ultimi undici anni. Rispetto al 2017, il numero di nuove imprese diminuisce in tutte le circoscrizioni territoriali, mentre il valore più alto in termini assoluti, anche nel 2018, si ha al Sud e nelle Isole (119.360) seguiti nell'ordine dal Nord-Ovest (89.563), il Centro (76.774) e il Nord-Est (62.795). Nel 2018 si interrompe la diminuzione del tasso di mortalità iniziata nel 2014, che si attesta a livello nazionale a quota

5,2% (5,1% nel 2017, 5,3% nel 2016, 5,4% nel 2015 e 5,6% nel 2014). Considerando le circoscrizioni territoriali, il maggior numero di cessazioni in valori assoluti si ha nel Sud e nelle Isole (100.655), seguono il Nord-Ovest (86.574), il Centro (66.084), e il Nord-Est (63.564 nel 2018 e 62.643 nel 2017). Il tasso di crescita delle imprese in Italia nel 2018 (0,5%) diminuisce rispetto a quello del 2017 (0,8%), ed è nettamente inferiore a quello del 2004 (1,8%), anche se mostra un leggero aumento rispetto al 2013, anno in cui si è registrato il valore minimo (0,2%). Confrontando i dati degli ultimi cinque anni (2014, 2015, 2016, 2017 e 2018) emerge che 43 Province² registrano sempre tassi di crescita delle imprese positivi, 18 Province registrano sempre tassi di crescita negativi e le restanti 44 Province, infine, hanno percentuali di segno (positivo e/o negativo) variabile. Due elementi importanti per la sostenibilità sociale, economica e produttiva nel lungo periodo sono l'innovazione tecnologica e gli eco-investimenti grazie ai quali è possibile anche migliorare la competitività. Su entrambi questi aspetti si auspica, pertanto, un maggior impegno di tutti perché la qualità della nostra vita dipende anche dalle scelte del sistema produttivo e di noi come cittadini e consumatori. Le 124 città oggetto d'indagine in questo Rapporto, essendo tra le più grandi del Paese e rappresentando quasi un terzo della popolazione nazionale, sono determinanti nell'influenzare l'andamento del settore turistico nazionale. Il **turismo** può rappresentare una fonte di pressione ambientale. I flussi turistici sono, infatti, un ampliamento provvisorio della popolazione, e possono comportare problemi legati al degrado della qualità della vita, incidere sulla viabilità, sicurezza, approvvigionamento idrico, depurazione, smaltimento rifiuti, ecc. Nell'ultimo sessennio (2013-2018) si registra una crescita del 2,3% del numero di esercizi alberghieri per l'insieme delle 124 città, differenziandosi notevolmente dall'andamento nazionale (-1,3%), mentre a livello di esercizi complementari, segmento tipicamente più vivace nel settore, tale aumento è del 145,5%, ben superiore al valore nazionale (47,4%). In termini di singoli Comuni, per gli **esercizi alberghieri**, 37 delle città presentano crescite percentuali superiori al valore complessivo delle 124 città, di cui 15 (41%) sono “città

² Questa ripartizione può non coincidere con quella amministrativa attualmente in vigore, come nel caso di alcune Province della Puglia e

della Sardegna, Regioni nelle quali si sono verificati negli ultimi anni vari processi di riorganizzazione delle unità territoriali.

d'arte". Sono 53 le città dove si riscontra una diminuzione. Sul fronte degli **esercizi complementari** ben 47 delle città studiate (20 delle quali sono "città d'arte") mostrano, nel sessennio considerato, aumenti, in termini di variazioni percentuali, addirittura uguali o superiori al 100%, il che evidenzia quanto la diffusione dei B&B influenzi notevolmente il numero degli esercizi complementari. In termini di differenze tra il 2013 e il 2018, a livello complessivo delle 124 città, il peso della ricettività alberghiera sulla ricettività totale diminuisce di 8 punti percentuali, mentre a livello nazionale è più contenuta (3 punti percentuali di differenza). Solo 17 città mostrano un aumento in termini di incidenza dei posti letto alberghieri sul totale di cui 8 inferiori a un punto percentuale. A parte la stabilità del settore alberghiero, quindi, in generale è il settore complementare a fare da traino, continuando a crescere in termini di numerosità sia di esercizi e sia di posti letto. Nelle 14 Città metropolitane il numero di esercizi alberghieri nell'ultimo quinquennio (2014-2018) risulta pressoché costante (-0,1%) differenziandosi dall'andamento sempre negativo ma più accentuato del livello nazionale (-1,1%), mentre a livello di esercizi complementari si registra un considerevole aumento pari al 64,4%, decisamente superiore a quello nazionale (46,3%).

In definitiva, riguardo alle infrastrutture turistiche nel complesso, gli andamenti riscontrati nelle 14 Città metropolitane appaiono per lo più in linea con il livello nazionale ed anche qui è il settore complementare a fare da traino, con una crescita continua sia di posti letti che di esercizi.

Per quanto riguarda l'intensità turistica nei 124 comuni oggetto del Rapporto nel 2018, complessivamente gli arrivi ammontano a circa 49,9 milioni, mentre le presenze sono circa 128 milioni. Da un confronto con il 2016 (ultimo dato disponibile nella precedente edizione del Rapporto), le variazioni sono positive sia per gli arrivi (+11,1%) sia per le presenze (+10,1%), in linea, seppur con livelli superiori, con quanto rilevato a livello nazionale (+9,5% e +6,4% rispettivamente per gli arrivi e le presenze).

Nel 2018, l'aumento delle presenze, rispetto al 2016 è riscontrabile in 92 città su 124, particolarmente rilevante a Sondrio (172,5%) e Guidonia Montecelio (98,2%). I valori negativi oscillano dal -0,2% di Massa al -50,9% di Fermo. Complessivamente, in tutti Comuni con più

300.000 abitanti, si osservano variazioni positive delle presenze, che vanno dal +3,8% di Torino al +22,8% di Catania. Dall'analisi della permanenza media, nel 2018, però solo 15 città (prevalentemente località marine) su 124 presentano un valore superiore a quello nazionale (3,3), mentre le restanti sono caratterizzate da valori uguali o sotto la media nazionale, indice di una tipologia di turismo "short-break". Nelle 14 Città metropolitane, nel 2018, gli arrivi ammontano a circa 49,3 milioni, mentre le presenze sono poco più di 143 milioni. Da un confronto con il 2016, le variazioni sono ampiamente positive sia per gli arrivi (+10%) sia per le presenze (+8,8%), in linea e ben più incisive rispetto a quanto rilevato a livello nazionale (+9,5% e 6,4% rispettivamente per gli arrivi e le presenze). Tutte le 14 Città metropolitane presentano un aumento sia del numero delle presenze sia degli arrivi rispetto al 2016, ad eccezione di Cagliari, per i noti "aggiustamenti" amministrativi. Uno degli impatti più significativi del turismo è l'incremento della produzione dei rifiuti; l'indicatore presentato, sebbene sia ancora un proxy, riscontra aderenza alla domanda di informazione riguardante gli impatti e le pressioni generate dai settori produttivi in generale e dal turismo in particolare. A livello nazionale la quota di rifiuti urbani prodotti attribuibili al settore turistico nel quadriennio 2014-2017 mostra un aumento pari a 1,1 kg/abitanti equivalenti, attestandosi nel 2017 a 9,5 kg/ab. equivalenti. Nel 2017, il 17,7% delle città considerate (22 su 124) presenta un'incidenza del movimento turistico "censito" sulla produzione totale di rifiuti urbani superiore al valore nazionale. In dettaglio, sono prevalentemente le città con il rapporto "presenze/abitanti" più elevato a registrare la maggiore incidenza: Rimini (87,6 kg *pro capite*), Venezia (69,5 kg *pro capite*) e Verbania (45,4 kg *pro capite*). Nel caso delle Città metropolitane: Venezia (61,9 kg/ab. equivalenti), Firenze (22,7 kg/ab. equivalenti) e Roma (9,8 kg/ab. equivalenti) sono le uniche a presentare un'incidenza del movimento turistico "censito" sulla produzione totale di rifiuti urbani superiore al valore nazionale, evidenziando quanto i rifiuti prodotti *pro capite* risentano del movimento turistico, e la necessità di un turismo più sostenibile soprattutto nelle città d'arte del nostro Paese.

1.1 FATTORI DEMOGRAFICI

Cristina Frizza, Alessandra Galosi

ISPRA – Servizio per l'informazione, le statistiche e il reporting sullo stato dell'ambiente

RIASSUNTO

La popolazione e la sua distribuzione sul territorio sono un fattore di pressione di grande rilevanza. Pertanto, il quadro demografico è da ritenersi un fattore cruciale per le politiche sullo sviluppo sostenibile. La dimensione e la struttura della popolazione e le dinamiche demografiche ad esse collegate possono essere misurate ricorrendo ad un ampio numero di indicatori. Le caratteristiche strutturali riguardano l'età, il sesso, lo stato civile, la residenza e la cittadinanza, mentre quelle dinamiche considerano i flussi della popolazione causati dalle nascite e morti, migrazioni, formazione e scioglimento delle unioni. In relazione a ciò, nel presente studio sono stati considerati 5 indicatori di fonte ISTAT: popolazione residente, popolazione straniera residente, struttura per età della popolazione, tasso di crescita totale e densità demografica. Dall'analisi dei dati sulla popolazione legale residente al 31 dicembre 2018 risulta che nei 124 Comuni oggetto di studio risiede il 31,7% della popolazione totale del Paese (oltre 19 milioni di persone) coprendo il 7,2% della superficie italiana (21.871 km²), mentre nelle 14 Città metropolitane risiede il 36,2% della popolazione totale del Paese (quasi 22 milioni di abitanti) coprendo il 15,4% del territorio italiano (46.639 km²). Il quadro demografico italiano è caratterizzato, inoltre, da un significativo invecchiamento della popolazione molto più veloce rispetto al resto d'Europa, in particolare si registrano valori dell'indice di vecchiaia superiori alla media nazionale (173) in 96 comuni rispetto alla totalità analizzata.

Parole chiave

Popolazione residente, struttura per età della popolazione, densità demografica

ABSTRACT – DEMOGRAPHIC FACTORS

The population and its distribution on the territory are pressures of great importance. Therefore, the demographic picture is a driving factor for sustainable development policies.

The size and the structure of the population and the demographic dynamics to them connected can be measured using a wide set of indicators. The structural characteristics concern the age, the sex, the civil state, the residence and the nationality while those dynamics consider the flows of the population caused by the births and deaths, migrations, formation and dissolution of the marriages. In relationship to this, in the present study 5 indicators (Source ISTAT) have been considered: resident population, resident foreign population, age structure of the population, the total growth rate and population density.

On 31st December 2018, data analysis shows that resident population in the 124 municipalities is 31.7% of the country's total population (over 19 million people), living into 7.2% of the Italian area (21,871 km²), while the resident population in 14 metropolitan cities is over 36.2% of the country's total population (about 22 million people), covering 15.4% of the Italian area (46,639 km²). The Italian demographic picture is characterized, moreover, by a significant aging of the population much faster compared to the rest of Europe, in particular there are values of the old age index above the national average (173) in 96 municipalities compared to the totality analyzed.

Keywords Resident population, age structure of the population, population density

POPOLAZIONE RESIDENTE NEI 124 COMUNI³

La **popolazione residente** nel Comune è costituita dalle persone, di cittadinanza italiana e straniera, aventi dimora abituale nel Comune stesso. Per obbligo di legge, ogni persona avente dimora abituale in Italia deve iscriversi nell'anagrafe del Comune nel quale ha stabilito la sua dimora abituale. In seguito ad ogni Censimento della popolazione viene determinata la popolazione legale, a tale popolazione si somma il movimento anagrafico dei periodi successivi, calcolati con riferimento alla fine di ciascun anno solare e si calcola così la popolazione residente in ciascun Comune al 31 di dicembre di ogni anno.

I dati relativi alla popolazione residente provengono dalla Rilevazione sulla "Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile" che l'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) conduce dal 1992 presso le anagrafi dei Comuni italiani. La popolazione totale e per sesso è in linea con le risultanze del Censimento 2011 e con il conseguente bilancio demografico, periodo 10 ottobre 2011-31 dicembre 2018. In particolare, i dati del bilancio demografico 2018 vengono diffusi come provvisori. Il dato definitivo sarà diffuso dall'ISTAT a completamento delle operazioni di riallineamento statistico con le risultanze del censimento permanente avviato l'8 ottobre del 2018.

Dai dati pubblicati dall'ISTAT, al 31 dicembre 2018 emerge che in Italia risiedono 60.359.546 persone, oltre 124 mila in meno rispetto all'anno precedente (-0,2%) e oltre 400 mila in meno rispetto a quattro anni prima. Dal 1952 in poi l'Italia ha sempre aumentato la popolazione (salvo una riduzione congiunturale dello 0,1 per mille nel

1986) fino al 2015, anno in cui è entrata in una fase di declino demografico.

Dall'analisi dei dati sulla popolazione legale residente al 31 dicembre 2018 risulta che nei 124 Comuni oggetto di studio risiede circa il 31,7% della popolazione totale del Paese (19.110.830 persone) coprendo il 7,2% della superficie italiana (21.871 km²). La componente femminile è pari al 52,2%: in termini assoluti 9.972.135 donne di cui 1.110.075 straniere (vedi **Tabelle 1.1.3 e 1.1.5** nel file Excel allegato). Il rapporto di mascolinità, quindi, risulta sbilanciato a favore della componente femminile: si registrano 91,6 uomini ogni 100 donne valore inferiore del corrispettivo nazionale (94,9).

Tra il 2015 e il 2018 in molti dei Comuni considerati, ossia 81 su 124, la variazione della popolazione residente risulta negativa: i maggiori decrementi in valore assoluto riguardano: Napoli (-14.886), Torino (-14.831) e Palermo (-11.034), mentre gli incrementi più consistenti si riscontrano a Milano (32.838), Bologna (3.973), Parma (3.682) e Prato (3.440). In termini percentuali il decremento più elevato in questi ultimi 4 anni si riscontra a Caltanissetta e Enna (-3,6%), mentre quello di segno contrario a Crotone (4,1%).

Nel 2018, dei 124 Comuni esaminati 10 contano più di 300.000 abitanti e, tra questi, 6 Comuni più di 500.000. Solamente Roma e Milano superano il milione di abitanti. In termini di popolazione Roma è il Comune più grande d'Italia con 2.856.133 residenti (2.872.800 nel 2017) (vedi **Mappa tematica 1.1.1 e Tabella 1.1.1** nel file Excel allegato).

³ L'indicatore è di contesto e non è associabile a nessuna icona inerente ai 4 macrotemi "Cambiamenti climatici, Ambiente e salute, Città circolari e Dissesto idrogeologico".



Mappa tematica 1.1.1 - Popolazione residente nei 124 Comuni al 31/12/2018
Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

POPOLAZIONE RESIDENTE NELLE 14 CITTÀ METROPOLITANE⁴

In relazione alla **popolazione residente**, le Città metropolitane si contraddistinguono per un modello che vede pesare il Comune capoluogo intorno al 30-40% della popolazione, tranne che per Genova (68,7%), Roma (65,8%) e Palermo (53,0%) dove la popolazione del Comune capoluogo è maggiore di quella della cintura (vedi **Grafico 1.1.2**). Da segnalare, come realtà opposte, Bari e Catania, in cui il rapporto in esame risulta pari rispettivamente al 25,6% e 28,1%. La situazione intermedia riguarda le Città metropolitane di Milano, dove il 42,4% della popolazione è concentrato nel Comune capoluogo, seguita da Torino (38,8%), Bologna (38,5%), Firenze (37,5%), Messina (37,1%), Cagliari (35,8%) Reggio Calabria (32,9%), Napoli (31,1%) e Venezia (30,5%).

Al 31 dicembre 2018 la popolazione residente nelle 14 Città metropolitane è pari a circa 22 milioni di persone, ossia il 36,2% della popolazione totale del Paese. La superficie totale interessata è pari a 46.639 km², ossia il 15,4% del territorio nazionale, mentre 1.268 è il numero dei Comuni compresi, ovvero il 16% del totale. La componente femminile è pari a 11.305.386 donne e rappresenta il 51,7%, dato superiore al valore nazionale (51,3%); da ciò anche il rapporto di mascolinità, pari a 93,5%, risulta minore del corrispettivo valore nazionale (94,9%) (vedi **Tabelle 1.1.2** e **1.1.6** nel file Excel allegato).

In particolare, le Città metropolitane di: Cagliari, Reggio Calabria, Messina, Genova e Venezia registrano una popolazione residente inferiore al milione di abitanti.

Roma è la più popolata con 4,3 milioni di abitanti risultando, quindi, la Città metropolitana più grande per dimensione demografica così come il Comune di Roma (vedi **Grafico 1.1.1**). Seguono Milano e Napoli, che superano ampiamente i 3 milioni di abitanti e Torino con oltre 2 milioni di abitanti. Nelle altre 5 Città metropolitane: Firenze, Bologna, Catania, Bari e Palermo, la popolazione residente supera il milione di abitanti.

Il quadro metropolitano è molto eterogeneo anche in relazione alla superficie territoriale che passa dal minimo della Città metropolitana di Napoli (1.179 km²), che tra l'altro registra la maggiore densità demografica, al massimo della Città metropolitana di Torino (6.827 km²). Molto diverso è anche il numero di Comuni compresi nelle rispettive aree, che varia dal minimo di Cagliari (17 Comuni compreso il Comune capoluogo) al massimo di Torino (312 Comuni compreso il Comune capoluogo).

Dal 2017 al 2018 la popolazione residente registra aumenti solo per le Città metropolitane di Milano (15.657 unità di cui 12.509 per il Comune di Milano) e di Bologna (3.328 unità di cui 1.375 per il Comune di Bologna).

Considerando il confronto della popolazione dal 2018 rispetto al 2015, anno in cui in Italia inizia il declino demografico, tutte le città metropolitane evidenziano un saldo negativo ad eccezione di Milano con + 41.806 unità (pari al +1,3%), Bologna con + 8.788 (+0,9%) e Torino con un incremento di 1.738 persone residenti. Mentre, in termini percentuali il decremento più elevato in questi ultimi 4 anni si riscontra a Messina (-2,2%), Genova e Palermo (-1,5%).

⁴ L'indicatore è di contesto e non è associabile a nessuna icona inerente ai 4 macrotemi "Cambiamenti climatici, Ambiente e salute, Città circolari e Dissesto idrogeologico"

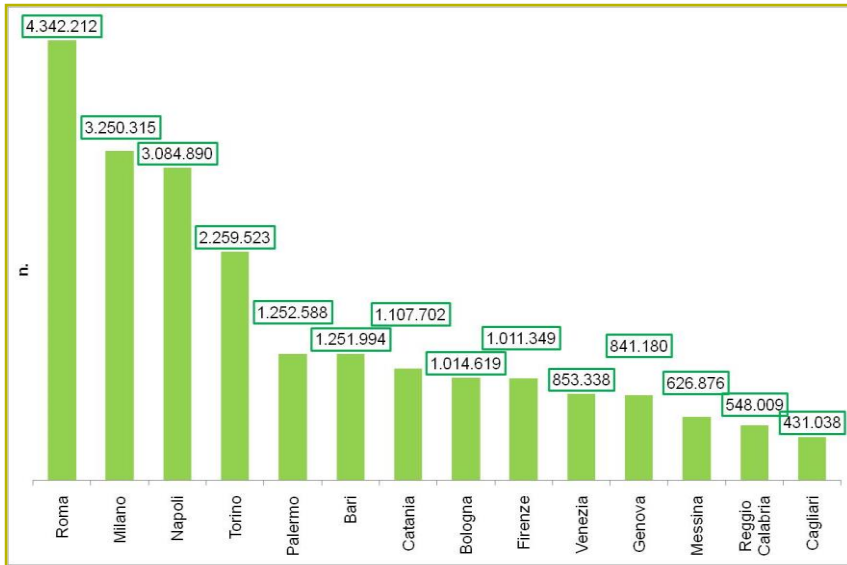


Grafico 1.1.1 - Popolazione residente nelle 14 Città metropolitane al 31/12/2018
 Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

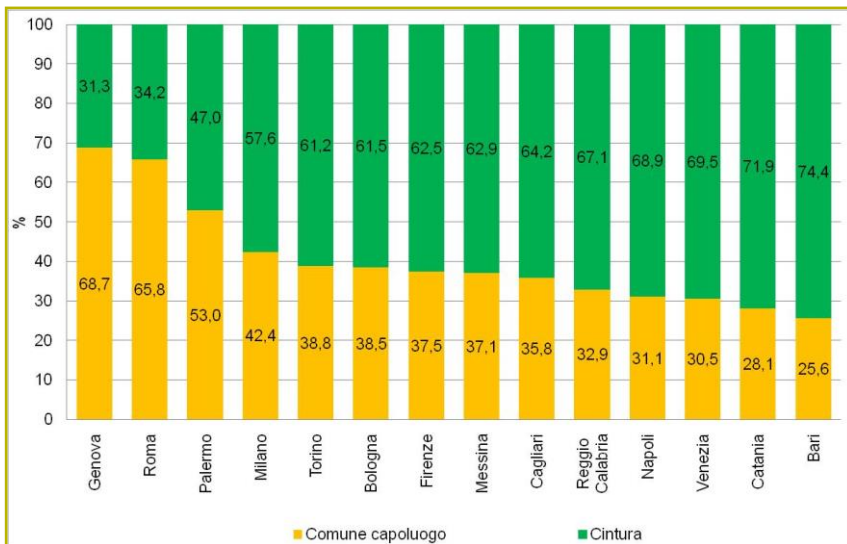


Grafico 1.1.2 - Composizione percentuale tra Comune capoluogo e cintura della popolazione residente nelle Città metropolitane al 31/12/2018
 Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE NEI 124 COMUNI⁵

Per **popolazione straniera residente** s'intende la popolazione residente con cittadinanza non italiana, iscritta nelle anagrafi comunali. La popolazione straniera residente è calcolata, per ciascun Comune, al 31 dicembre di ogni anno successivo al Censimento della popolazione, sommando alla popolazione straniera censita come residente nel Comune, il movimento anagrafico registrato nel corso di ciascun anno solare. Al 31 dicembre 2018 gli stranieri residenti in Italia sono oltre 5 milioni, di cui il 40,8% si concentra nei 124 Comuni oggetto di studio, e più precisamente il 14,9% risiede nei Comuni di Roma, Milano e Torino.

La composizione della popolazione straniera per sesso (anch'essa in linea con le risultanze del censimento 2011 e con il conseguente bilancio demografico) si mantiene abbastanza equilibrata. A livello nazionale le donne straniere residenti costituiscono il 51,7% del totale, valore analogo anche nei Comuni osservati. La composizione per genere è tuttavia estremamente variabile a seconda della cittadinanza, del progetto migratorio di breve-media durata, sperimentato, in particolare, da alcuni gruppi e dello stadio del percorso migratorio a cui quella particolare collettività è giunta. La comunità ucraina, per esempio, caratterizzata da una storia di migrazione abbastanza recente, è costituita da donne in età adulta per circa il 77,6%. Nei Comuni con una certa presenza straniera, le cittadinanze rappresentate risultano comunque numerose.

La presenza di quasi 50 nazionalità differenti con almeno 10 mila residenti conferma il quadro multietnico del nostro Paese. Al 31 dicembre 2018 le differenti cittadinanze presenti in Italia sono 196. Le cinque più numerose sono quella romena (1 milione 207 mila), albanese (441 mila), marocchina (423 mila), cinese (300

mila) e ucraina (239 mila), che da sole rappresentano quasi il 50% del totale degli stranieri residenti.

A livello nazionale la quota della popolazione straniera sul totale dei residenti al 31 dicembre 2018 è pari all'8,7%, con una distribuzione sul territorio fortemente disomogenea. La popolazione straniera risiede prevalentemente nel Nord e nel Centro, dove si registra un'incidenza sul totale dei residenti superiore al 10%. Nel Mezzogiorno la presenza straniera resta più contenuta sebbene sia in crescita: 4,6 residenti stranieri per cento abitanti nel Sud e 3,9 nelle Isole. Un ruolo importante è giocato da alcuni Comuni oggetto di studio del Nord e del Centro (vedi [Mappa tematica 1.1.2](#) e [Tabella 1.1.3](#) nel file Excel allegato). L'incidenza è massima nei Comuni capoluogo di provincia di Prato, Milano, Piacenza e Brescia, dove più di 19 residenti su 100 sono stranieri; in valore assoluto: a Prato risiedono 40.536 stranieri (38.199 nel 2017), a Milano 268.215 (262.521 nel 2017), a Piacenza 19.915 (19.148 nel 2017), a Brescia 37.698 (36.354 nel 2017). A Roma, che presenta una incidenza percentuale del 13,4%, risiedono 382.577 stranieri (385.559 nel 2017), ed è, pertanto, la città con il maggior numero di stranieri residenti tra quelle in esame, seguita da Milano e da Torino. A Torino, che registra una incidenza del 15,2% circa, risiedono, infatti, 133.099 stranieri. Invece, in 55 Comuni oggetto di studio (prevalentemente del Sud e delle Isole) l'incidenza degli stranieri è inferiore alla media italiana (8,7%). La concentrazione risulta addirittura inferiore al 2% nel Comune di Andria, mentre per i Comuni di Carbonia, Taranto, Barletta e Potenza la concentrazione è pari o superiore al 2% ma inferiore al 3%. Il numero più basso di stranieri residenti, precisamente 567, si registra nel Comune di Carbonia.

⁵ L'indicatore è di contesto e non è associabile a nessuna icona inerente ai 4 macrotemi "Cambiamenti climatici, Ambiente e salute, Città circolari e Dissesto idrogeologico".



Mappa tematica 1.1.2 – Incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione residente nei 124 Comuni al 31/12/2018

Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE NELLE 14 CITTÀ METROPOLITANE⁶

Gli stranieri residenti nelle 14 Città metropolitane, al 31 dicembre 2018, sono quasi 2 milioni di persone, pari al 9,1% della popolazione residente nelle aree esaminate. Tale quota è superiore al valore nazionale che è pari all'8,7%.

Nel quadriennio, il contemporaneo aumento di cittadini stranieri ha permesso di contenere la perdita complessiva di residenti. Dal 2015 al 2018 nella Città metropolitana di Torino si registra una lieve diminuzione di popolazione straniera (-0,10% rispetto al 2015), mentre in tutte le altre risulta in aumento. Conseguentemente anche la presenza degli stranieri rispetto alla popolazione nelle Città metropolitane è in crescita, ad eccezione di Torino e Palermo, dove è stazionaria (vedi [Grafico 1.1.3](#)).

L'incidenza è massima nella Città metropolitana di Milano, dove risulta uguale al 14,5%, ed è minima nella Città metropolitana di Palermo, con un valore pari al 3%. Quella di Firenze si colloca al secondo posto con il 13,1% e quella di Roma al terzo con un'incidenza pari al 12,8% (vedi [Grafico 1.1.3](#) e [Tabella 1.1.4](#) del file Excel allegato). Ricordiamo che a livello comunale Milano, Firenze, Roma e Palermo registrano un'incidenza pari rispettivamente al: 19,5%, 15,9%; 13,4% e 3,9%.

In valore assoluto il maggiore numero di stranieri risiede nella Città metropolitana di Roma (556.826 persone), seguita da quella di Milano (470.273 persone) e di Torino (221.842 persone). Il valore assoluto più basso si registra nella Città metropolitana di Cagliari, dove risiedono 16.633 stranieri. Nel complesso delle 14 Città metropolitane si contano 1.038.768 donne e 959.415 uomini stranieri residenti. La componente femminile assume valori che variano dal minimo di Cagliari dove le donne costituiscono il 47,2% circa del totale degli stranieri, al massimo di Bologna pari al 54,4%.

La maggioranza (57,4%) dei quasi 2 milioni di stranieri risiede nei Comuni capoluogo, ovvero 1.147.151 persone (vedi [Grafico 1.1.4](#)). In termini percentuali si osserva che nel Comune di Genova risiede il 76,7% della popolazione straniera residente nella Città metropolitana di Genova, nel caso di Palermo tale valore è pari al 70% dei residenti stranieri, mentre a Roma risiede il 68,7%, a Torino il 60%, a Milano il 57%, e infine a Cagliari il 56,7%. Non è così per le Città di Bologna (49,7%), Firenze (45,3%), Napoli (44,9%), Venezia (43,1%), Messina (41,4%), Catania (37,2%), Reggio Calabria (36,6%) e Bari (29,7%), con percentuali inferiori al 50% (vedi [Tabella 1.1.4](#) nel file Excel allegato).

⁶ L'indicatore è di contesto e non è associabile a nessuna icona inerente ai 4 macrotemi "Cambiamenti climatici, Ambiente e salute, Città circolari e Dissesto idrogeologico".

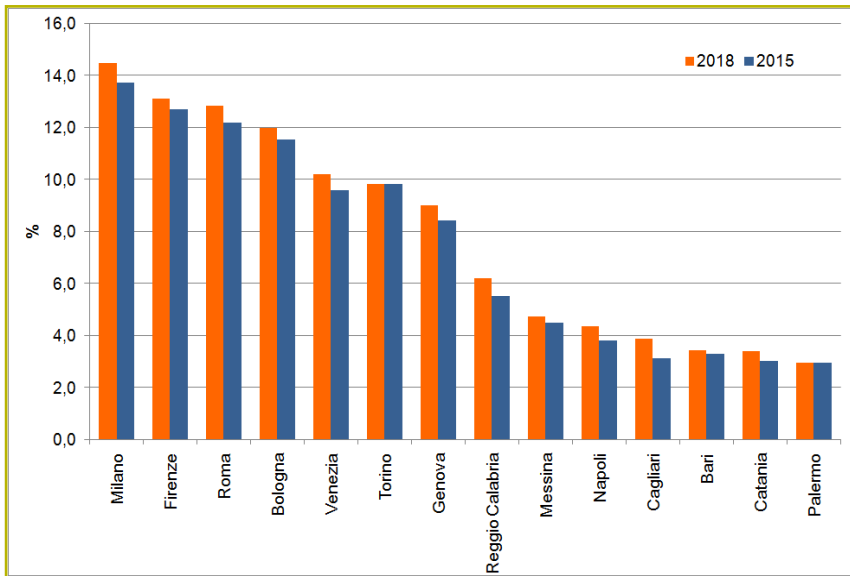


Grafico 1.1.3 – Confronto dell'incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione residente nelle Città metropolitane tra il 31/12/2018 e il 31/12/2015
 Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

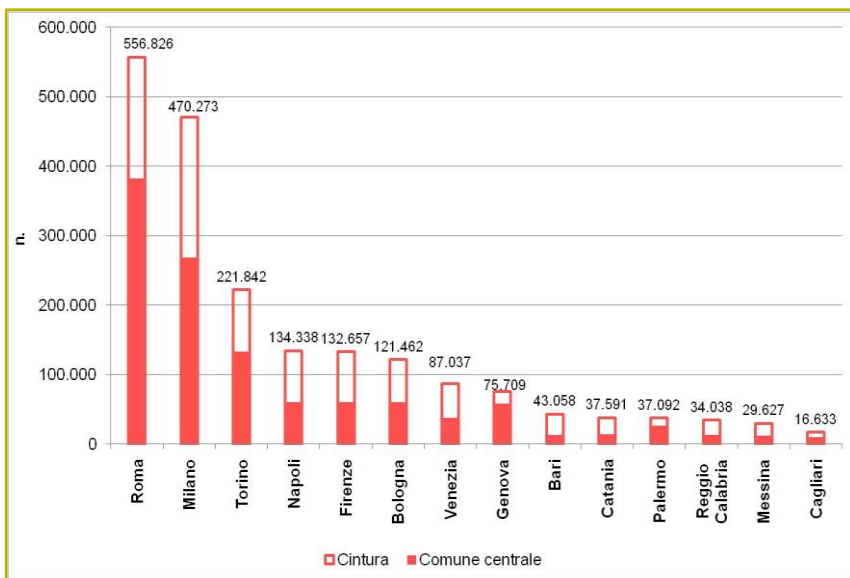


Grafico 1.1.4 - Popolazione straniera residente nelle Città metropolitane al 31/12/2018
 Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE NEI 124 COMUNI⁷

L'età, il sesso, lo stato civile, la residenza e la nazionalità costituiscono le caratteristiche strutturali di una popolazione. Tra queste, la composizione per età rappresenta uno degli aspetti fondamentali ed esprime la popolazione residente, a una certa data, per fasce di età: giovani 0–14 anni, adulti 15–64, anziani 65 anni e oltre, in un determinato ambito territoriale; nel nostro studio tale ambito è il Comune.

Dai risultati riferiti alla struttura per età della popolazione si ricavano, inoltre, una serie di indici quali l'indice di vecchiaia, l'indice di dipendenza strutturale, ecc. che consentono una lettura sintetica delle caratteristiche relative alla struttura medesima. Lo studio dei rapporti tra le varie classi di età è fondamentale per valutare alcuni impatti sul sistema sociale, come ad esempio sul sistema lavorativo, sanitario e scolastico. La distribuzione percentuale per classi di età permette poi la comparazione tra strutture demografiche di popolazioni appartenenti a territori diversi e a periodi diversi.

La struttura per età della popolazione mostra, a livello nazionale, la continua riduzione della popolazione con meno di 15 anni e la riduzione consistente della popolazione in età attiva (15–64 anni). Esaminando la [Tabella 1.1.7](#) nel file Excel allegato, riferita ai 124 Comuni considerati, si rileva che, al 31/12/2018, la quota di popolazione in età 0–14 assume il valore percentuale massimo, pari al 17,8%, a Giugliano in Campania e i valori percentuali più bassi, tra il 9,4%-9,7% a Carbonia, Oristano e Cagliari. Per la quota di popolazione 15–64, la percentuale più alta pari a 69,6% si riscontra ad a Giugliano in Campania, mentre la più bassa a Savona con il 60%. Infine, per la fascia di età 65 anni e oltre, la percentuale più bassa pari al 12,5% si riscontra a Giugliano in Campania seguita da Altamura con un

valore pari al 16,6%. Il valore più alto, pari al 29,1%, si osserva a Sanremo seguita da: Biella, Savona, Genova, Trieste, Ferrara e Siena che presentano valori superiori al 28%.

Dai dati si evince, inoltre, che l'**indice di vecchiaia**, dato dal rapporto percentuale tra la popolazione anziana e quella da 0-14 anni, presenta una notevole variabilità nell'ambito dei Comuni esaminati (vedi [Mappa tematica 1.1.3](#) e [Tabella 1.1.9](#) nel file Excel allegato). Il valore più alto è a Carbonia dove ci sono oltre 293 anziani ogni 100 giovani, seguono Cagliari e Sanremo con un indice pari a circa 283. L'indice di vecchiaia assume un valore inferiore a 100, ossia 70, solo a Giugliano in Campania. Nella maggior parte delle città considerate il rapporto tra gli anziani e i giovani assume proporzioni notevoli essendo, infatti, il valore superiore a 150 per 111 delle 124 città esaminate. Inoltre, ben 96 città presentano un valore superiore a quello nazionale che risulta pari a 173. L'**indice di dipendenza strutturale**, che esprime il carico sociale ed economico teorico della popolazione in età attiva, è definito come rapporto tra popolazione in età non attiva (0–14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15–64 anni), moltiplicato per 100. Va evidenziato che in genere valori superiori a 50 indicano una situazione di squilibrio tra generazioni. I dati in esame variano da circa 44 di Giugliano in Campania, a 67 di Savona (vedi [Tabella 1.1.9](#) nel file Excel allegato). Solamente dieci delle città oggetto di studio presentano valori inferiori e uguali a 50, e sono, oltre a quella già citata, Olbia (45) Crotone (47), Quartu Sant'Elena (47), Andria (48), Altamura (49), Trani (49), Guidonia Montecelio (49), Lamezia Terme (49) e Barletta (50).

⁷ L'indicatore è di contesto e non è associabile a nessuna icona inerente ai 4 macrotemi "Cambiamenti climatici, Ambiente e salute, Città circolari e Dissesto idrogeologico".



Mappa tematica 1.1.3 - Indice di vecchiaia nei 124 Comuni al 31/12/2018

Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE NELLE 14 CITTÀ METROPOLITANE⁸

Dall'analisi dei dati al 31/12/2018 emerge che dal punto di vista **della struttura per età della popolazione** una caratteristica che accomuna gran parte delle Città metropolitane è che si tende a essere più giovani nell'hinterland rispetto alla propria città capoluogo (vedi **Grafico 1.1.5**).

La struttura della popolazione di tutte le 14 Città metropolitane suddivise per tre fasce di età: giovani 0-14 anni, adulti 15-64 anni e anziani 65 anni e oltre, si può definire regressiva in quanto la popolazione anziana è maggiore di quella giovane (vedi **Tabella 1.1.8** nel file Excel allegato).

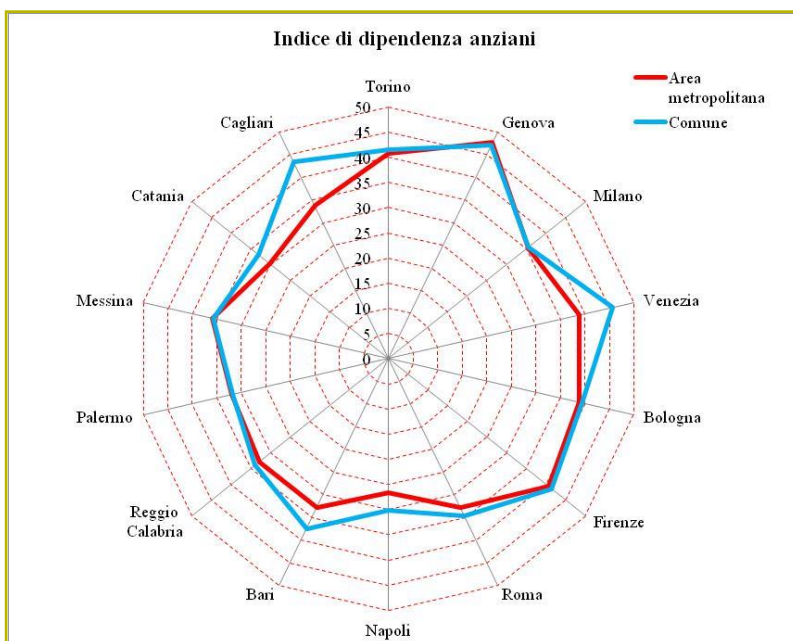
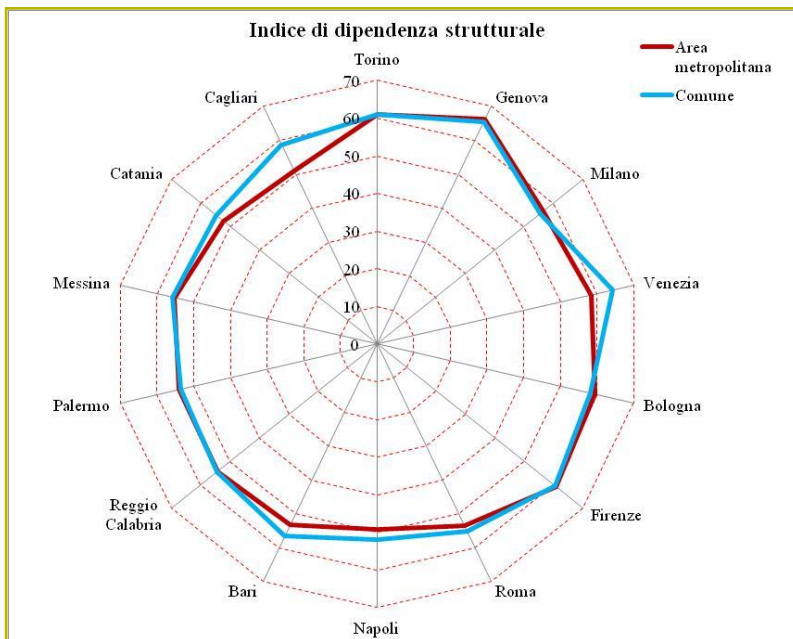
L'**indice di vecchiaia**, che misura il grado di invecchiamento della popolazione, nella Città metropolitana di Genova raggiunge il valore più elevato pari a 257, seguita dalle Città metropolitane di Firenze e di Torino con un indice pari a 201 (vedi **Tabella 1.1.10** nel file Excel allegato). Ciò significa che nella Città metropolitana di Genova ci sono 257 anziani ogni 100 giovani, in quella di Firenze e Torino 201 anziani ogni 100 giovani e così via.

Si ricorda che a livello nazionale, per il 2018, il valore dell'indice di vecchiaia è pari a 173, e la metà delle Città metropolitane registra un valore inferiore (il picco più basso lo possiede Napoli con un valore pari a 117).

I valori **dell'indice di dipendenza** anziani rafforzano quanto già emerso, infatti, l'indice varia dal valore più basso della Città metropolitana di Napoli, pari a 27, al valore più alto di quella di Genova pari a 48. Si sottolinea che tale indice ci dice quanti individui ci sono in età 65 anni e più ogni 100 individui in età attiva (vedi **Tabella 1.1.10** nel file Excel allegato).

L'**indice di dipendenza strutturale**, che è un indicatore di rilevanza economica e sociale, calcola quanti individui ci sono in età non attiva ogni 100 in età attiva, fornendo indirettamente una misura della sostenibilità della struttura di una popolazione. Valori maggiori di 50 indicano una situazione di squilibrio tra generazioni. Dai dati si evince che l'indice di dipendenza strutturale è inferiore a 50 solamente nella Città metropolitana di Napoli (vedi **Tabella 1.1.10** nel file Excel allegato).

⁸ L'indicatore è di contesto e non è associabile a nessuna icona inerente ai 4 macrotemi "Cambiamenti climatici, Ambiente e salute, Città circolari e Dissesto idrogeologico".



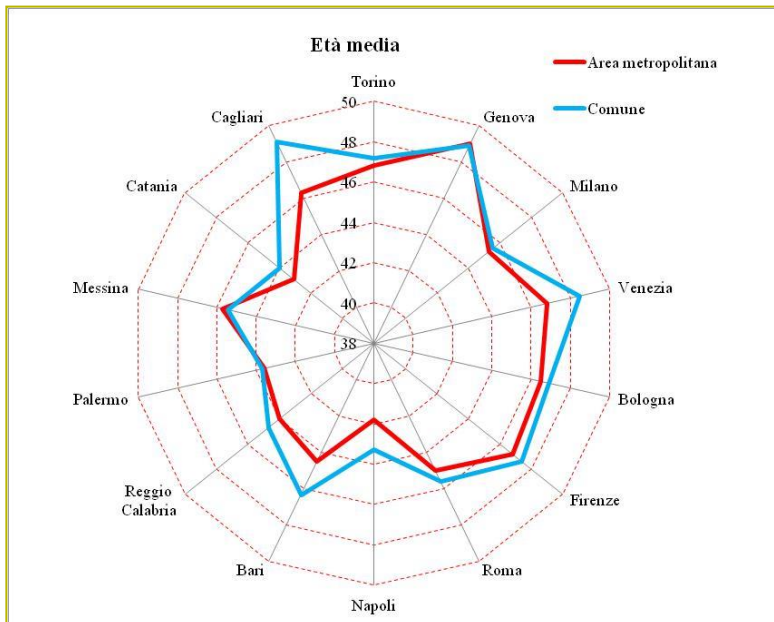
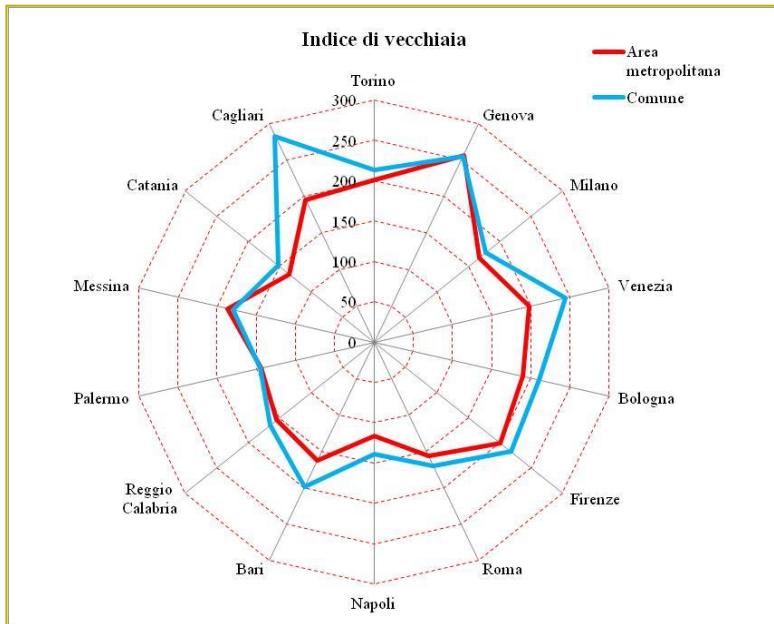


Gráfico 1.1.5 – I principali indici demografici calcolati sulla popolazione residente nelle Città metropolitane e nei rispettivi Comuni capoluogo al 31/12/2018.

Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

TASSO DI CRESCITA TOTALE NEI 124 COMUNI⁹

Il **tasso di crescita totale** di una popolazione esprime la variazione che ha caratterizzato la consistenza di quella popolazione in un determinato periodo di tempo, normalmente un anno. Il tasso di crescita totale è dato dal rapporto tra il saldo totale dell'anno di riferimento e la popolazione media moltiplicato per 1.000. Il saldo totale, a sua volta, è costituito dalla somma del saldo naturale (differenza tra il numero dei nati e il numero dei morti residenti in Italia), del saldo migratorio (differenza tra le iscrizioni da altri Comuni e dall'estero e le cancellazioni da altri Comuni e per l'estero) e del saldo per altri motivi. La popolazione italiana ha da tempo perso la sua capacità di crescita per effetto della dinamica naturale, quella dovuta alla "sostituzione" di chi muore con chi nasce. Nel corso del 2018 la differenza tra nati e morti (saldo naturale) è negativa e pari a -193 mila unità.

I decessi si assestano sulle 633 mila unità in linea con il trend di aumento registrato a partire dal 2012, ma in calo rispetto al 2017 (-15 mila). In una popolazione che invecchia è naturale attendersi un aumento tendenziale del numero dei decessi. Le oscillazioni che si verificano di anno in anno sono spesso di natura congiunturale.

In Italia, i flussi migratori esteri hanno contribuito negli ultimi 30 anni all'incremento della popolazione residente controbilanciando la perdita determinata dal saldo naturale negativo. Però, negli ultimi anni il saldo migratorio appare più contenuto.

Nel corso del 2018 i trasferimenti di residenza interni hanno coinvolto più di 1 milione e 350 mila persone. Secondo un modello ormai consolidato, gli spostamenti di popolazione avvengono prevalentemente dalle Regioni del Mezzogiorno verso quelle del Nord e del Centro. Le migrazioni interne sono dovute anche ai movimenti degli stranieri residenti nel nostro Paese che, rispetto agli italiani, presentano una maggior propensione alla mobilità, ma seguono una direttrice

simile. Anche se rappresentano l'8,7% della popolazione essi contribuiscono al movimento interno per il 18,1%.

Nel 2018, tra i 124 Comuni oggetto di studio 117 presentano valori (vedi **Mappa tematica 1.1.4** e **Tabella 1.1.11** nel file Excel allegato) del tasso di crescita naturale negativi, con un picco minimo (-10,3 per mille) a Sanremo, seguito da Savona (-8,7 per mille). Al contrario a Giugliano in Campania (4,5 per mille), Altamura (2,5 per mille), Guidonia Montecelio (1,7 per mille), Olbia (1,6 per mille), Crotone (0,6 per mille), Andria (0,6 per mille) e Lamezia Terme (0,01 per mille), si registrano tassi di crescita naturale positivi. A livello nazionale il tasso di crescita naturale è pari a -3,2 per mille (stesso valore del 2017), per la popolazione totale e, se riferito ai residenti stranieri, è pari a 11,1 per mille.

Il movimento migratorio interno è variabile e oscilla tra il -11,7 per mille di Giugliano in Campania e il 8,9 per mille di Pordenone. Nel 50% (62 su 124) dei Comuni oggetto di analisi si registrano valori negativi, in particolare è un fenomeno che si manifesta prevalentemente in tutti i Comuni del Sud e delle Isole tranne: L'Aquila, Cosenza, Montesilvano, Isernia, Cagliari, Olbia, Oristano e Pescara. Il tasso migratorio con l'estero è positivo in tutti i Comuni esaminati fuorché a Carbonia (-0,8 per mille) e Nuoro (-0,4 per mille), mentre Crotone assume il valore massimo con il 17,7 per mille. Dopo Crotone, i tassi più elevati si registrano a Caltanissetta (11 per mille) a Gorizia (8,9 per mille) e a Cremona e Bolzano (8 per mille). A livello nazionale il tasso migratorio con l'estero è pari al 2,9 per mille.

Il tasso di crescita totale nel periodo considerato è inferiore al valore nazionale (- 2 per mille) in 56 Comuni oggetto di analisi mentre assume valori negativi per 73 dei Comuni: il valore più elevato, pari a 13,6 per mille, si registra a Lodi, quello più basso a Caltanissetta pari a -20,3 per mille.

⁹ L'indicatore è di contesto e non è associabile a nessuna icona inerente ai 4 macrotemi "Cambiamenti climatici, Ambiente e salute, Città circolari e Dissesto idrogeologico".



Mappa tematica 1.1.4 - Confronto tra tasso di crescita totale e tasso migratorio con l'estero al 31/12/2018

Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

TASSO DI CRESCITA TOTALE NELLE 14 CITTÀ METROPOLITANE¹⁰

L'evoluzione demografica delle Città metropolitane rispecchia le caratteristiche dell'Italia nel complesso, in particolare la popolazione delle 14 Città ha perso sempre più nel corso degli anni la sua capacità di crescita naturale (vedi [Grafico 1.1.7](#)). Nel corso degli anni, fino al 2015, è stato prevalentemente grazie all'apporto positivo delle migrazioni se la popolazione è cresciuta. Negli ultimi 4 anni, anche la popolazione delle Città metropolitane come quella nazionale entra nella fase del declino demografico (vedi [Grafico 1.1.8](#)).

Analizzando i dati del 2018 (vedi [Tabella 1.1.12](#) nel file Excel allegato e [Grafico 1.1.6](#)) emerge che il **tasso di crescita naturale** risulta negativo in tutte le Città metropolitane tranne a Napoli (+0,02 per mille) mentre assume il valore più basso a Genova (-8,5 per mille) seguita da Torino (-4,8 per mille). Il tasso di crescita totale, ossia la variazione della popolazione in un determinato periodo di tempo, mostra valori positivi solo per le Città metropolitane di Milano con 4,8 per mille (5,1 per mille nel 2017) e di Bologna: 3,3 per mille (2,1 per mille nel 2017), che presentano, infatti, valori positivi sia

del tasso migratorio interno sia del tasso migratorio con l'estero. In particolare, **il tasso di crescita totale** risulta negativo per le altre 12 Città metropolitane comprese quella di Roma e Cagliari che presentavano, nel 2017, un valore positivo. Messina raggiunge il valore più basso, pari a -7 per mille, seguita da Palermo con -6,1 per mille e da Reggio Calabria con un valore di -5,8 per mille.

Tutte le Città metropolitane del Nord e del Centro ad eccezione di Firenze (-0,1 per mille), registrano valori positivi per il **tasso migratorio interno** mentre quelle del Mezzogiorno registrano valori negativi. Al contrario il **tasso migratorio con l'estero** superiore a zero è una caratteristica di ogni Città metropolitana. I valori più contenuti risultano per le Città metropolitane di Palermo (0,3 per mille) e di Catania (0,7 per mille) (vedi [Tabella 1.1.12](#) nel file Excel allegato).

Dal confronto del tasso di crescita totale relativo alle 14 Città metropolitane con l'analogo tasso dei rispettivi Comuni capoluogo emerge che l'andamento è discorde solo per Cagliari, ovvero, -2,1 per mille per la Città metropolitana e 1 per mille per il Comune capoluogo.

¹⁰ L'indicatore è di contesto e non è associabile a nessuna icona inerente ai 4 macrotemi "Cambiamenti climatici, Ambiente e salute, Città circolari e Dissesto idrogeologico".

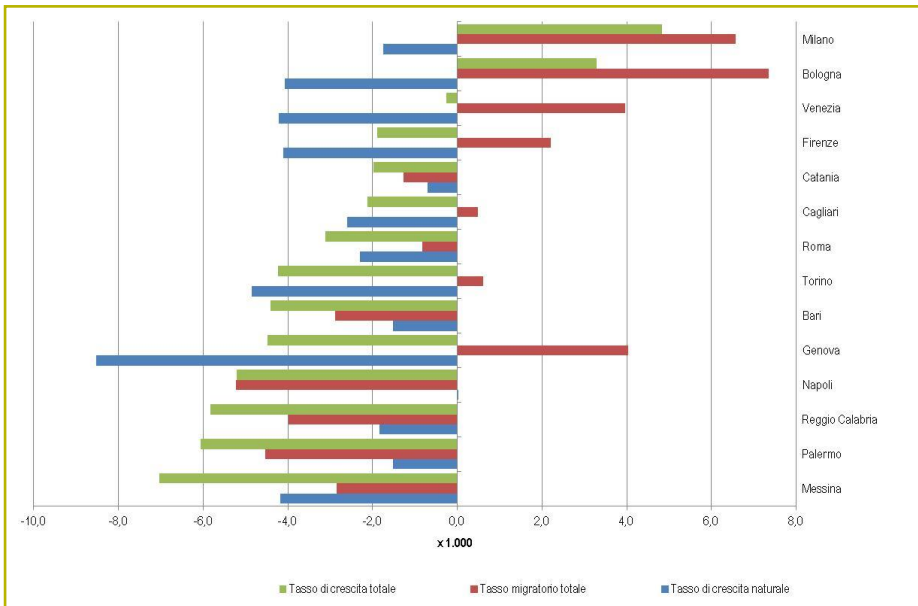


Grafico 1.1.6 – Composizione del tasso di crescita totale nelle Città metropolitane al 31/12/2018

Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

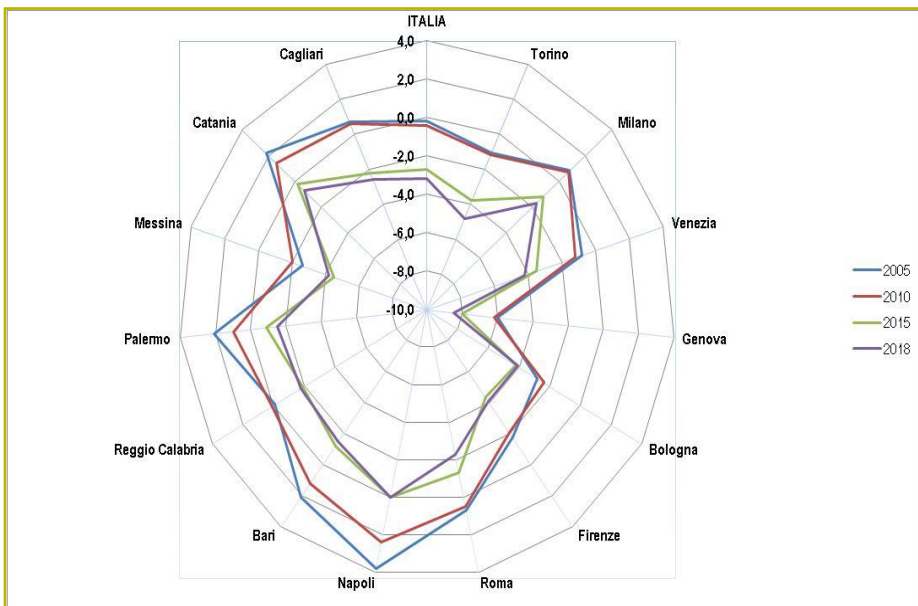


Grafico 1.1.7 – Evoluzione del tasso di crescita naturale nelle Città metropolitane

Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

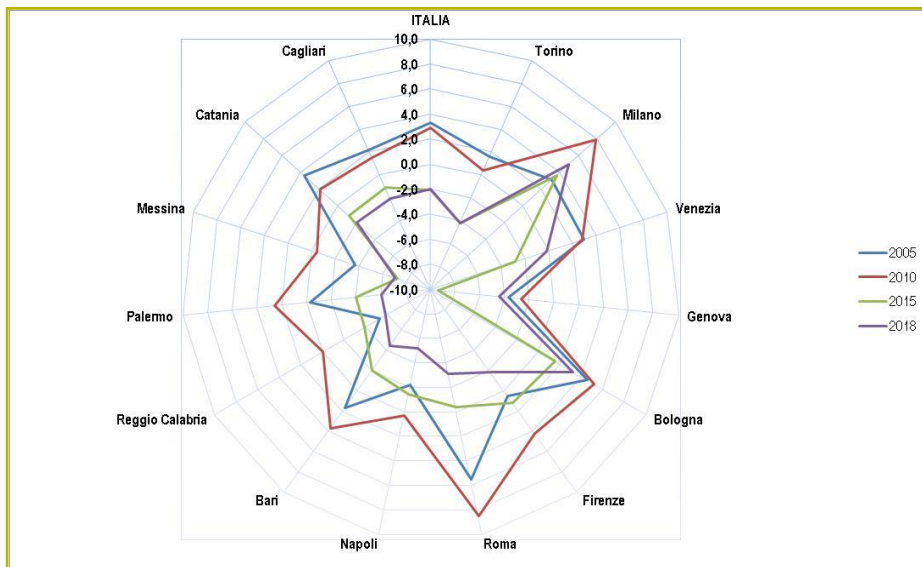


Grafico 1.1.8 – Evoluzione del tasso di crescita totale nelle Città metropolitane
Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

DENSITÀ DELLA POPOLAZIONE NEI 124 COMUNI¹¹

La **densità di popolazione** è il rapporto tra il numero di persone che risiedono in una determinata area e la superficie dell'area medesima e, pertanto, la densità di popolazione è un valore medio.

La densità della popolazione è un indicatore utile alla determinazione dell'impatto che la pressione antropica esercita sull'ambiente. È fortemente influenzato sia dalle caratteristiche d'ordine geografico (orografia, idroclima, clima, ecc.) sia di ordine economico, legate al grado di sviluppo, ma su tutte appare predominante la natura del terreno. Si tratta di un indicatore che fornisce un primo elementare parametro rispetto al quale si possono sviluppare comparazioni tra aree territoriali diverse.

In relazione alla dimensione demografica, il 69,7% dei Comuni italiani presenta una popolazione uguale o inferiore ai 5 mila abitanti. Nel 2018 la densità della popolazione in Italia ammonta a 200 abitanti per km², ma con una variabilità molto elevata. L'elenco delle Regioni italiane per densità di popolazione residente vede in testa con un valore di 424 abitanti per km² la Campania, seguita dalla Lombardia con 422 abitanti per km² e dal

Lazio con 341 abitanti per km². I valori più bassi si riscontrano per la Basilicata e la Valle D'Aosta, rispettivamente con 56 e 39 abitanti per km².

La caratteristica di eterogeneità è molto evidente anche nei 124 Comuni oggetto di studio (vedi **Mappa tematica 1.1.5** e **Tabella 1.1.13** nel file Excel allegato) dove si passa, infatti, dal valore più alto registrato a Napoli pari a 8.059 abitanti per km² (8.117 nel 2017) seguito da quello di Milano e Torino con densità rispettivamente pari a 7.589 (7.520 nel 2017) e 6.736 (6.788 nel 2017) abitanti per km², all'unico valore inferiore a 100 registrato ad Enna (75 abitanti per km²). Inoltre, 10 Comuni presentano valori superiori a 100 abitanti per km² ma inferiori a 200 abitanti per km², ossia: Caltanissetta (145 abitanti per km²), L'Aquila (147 abitanti per km²), Matera (154 abitanti per km²), Olbia (158 abitanti per km²), Altamura (164 abitanti per km²), Ragusa (165 abitanti per km²), Viterbo (167 abitanti per km²), Grosseto (174 abitanti per km²), Nuoro (188 abitanti per km²) e Carbonia (192 abitanti per km²).

¹¹ L'indicatore è di contesto e non è associabile a nessuna icona inerente ai 4 macrotemi "Cambiamenti climatici, Ambiente e salute, Città circolari e Dissesto idrogeologico".



Mapa tematica 1.1.5 - Densità della popolazione residente nei 124 Comuni al 31/12/2018

Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

DENSITÀ DELLA POPOLAZIONE NELLE 14 CITTÀ METROPOLITANE¹²

La **densità abitativa**, ovvero il rapporto tra la popolazione residente e superficie territoriale della Città metropolitana, mette in luce aspetti interessanti nella concentrazione insediativa della popolazione. Le 14 Città metropolitane occupano complessivamente una superficie di quasi 46.639 km², pari all'15,4% del territorio nazionale. L'amministrazione metropolitana più estesa è quella di Torino, con una superficie di 6.827 km², seguita dalla Città metropolitana di Roma che presenta un'estensione di 5.363 km². Al contrario, Napoli, Cagliari e Milano risultano le Città metropolitane con il territorio più contenuto, rispettivamente pari a 1.179 km², 1.249 km² e 1.576 km². Di queste Napoli e Milano registrano i valori maggiori in termini di densità abitativa, infatti, quella di Napoli raggiunge il valore più elevato con 2.617 ab/km², mentre nella Città metropolitana di Milano si registra una densità abitativa di 2.063 ab/km², valore comunque ampiamente superiore alla media registrata nelle 14 Città metropolitane (469 ab/km²) (vedi [Grafico 1.1.9](#) e [Tabella 1.1.14](#) nel file Excel allegato).

Situazione intermedia per la Città metropolitana di Roma che registra 810 abitanti per km² mentre per le Città metropolitane di Genova (459 abitanti per km²), Cagliari e Venezia (345 abitanti per km²), Torino (331 abitanti per km²), Bari (324 abitanti per km²), Catania (310 abitanti per km²), Firenze (288 abitanti per km²), Bologna (274 abitanti per km²) e Palermo (250 abitanti per km²) i valori variano da 200 a 400 abitanti per km².

In ultimo, la situazione particolare delle Città metropolitane di Messina e di Reggio Calabria con valori pari rispettivamente a 192 e 171 abitanti per km², inferiori alla media nazionale pari a 200 abitanti per km².

Ad una prima osservazione emerge che le Città metropolitane presentano una densità inferiore a quella del Comune capoluogo (vedi [Grafico 1.1.10](#)). Non è possibile, invece, formulare ulteriori paragoni a causa delle dimensioni e delle caratteristiche geo-demografiche del territorio.

¹² L'indicatore è di contesto e non è associabile a nessuna icona inerente ai 4 macrotemi "Cambiamenti climatici, Ambiente e salute, Città circolari e Dissesto idrogeologico".

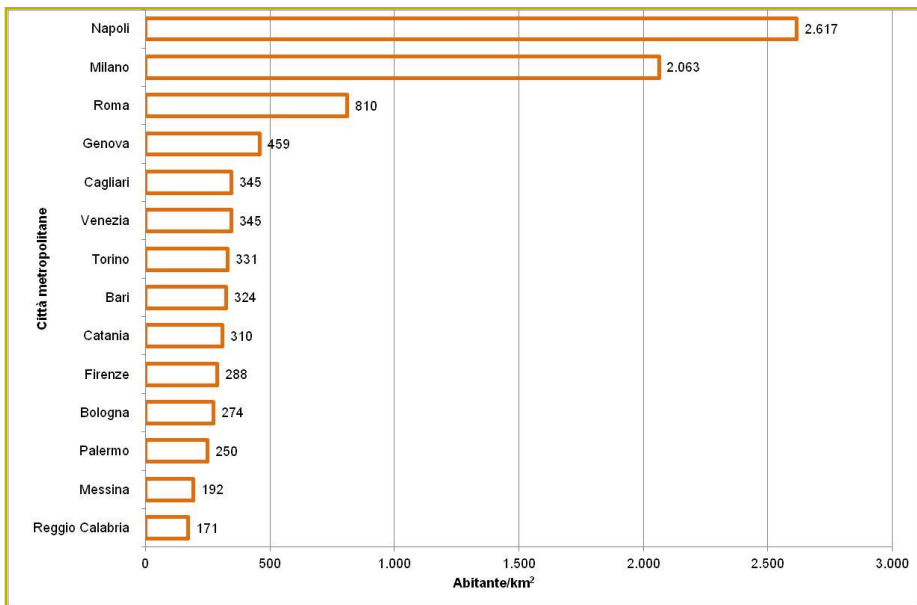


Grafico 1.1.9 – Densità della popolazione nelle Città metropolitane al 31/12/2018
 Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

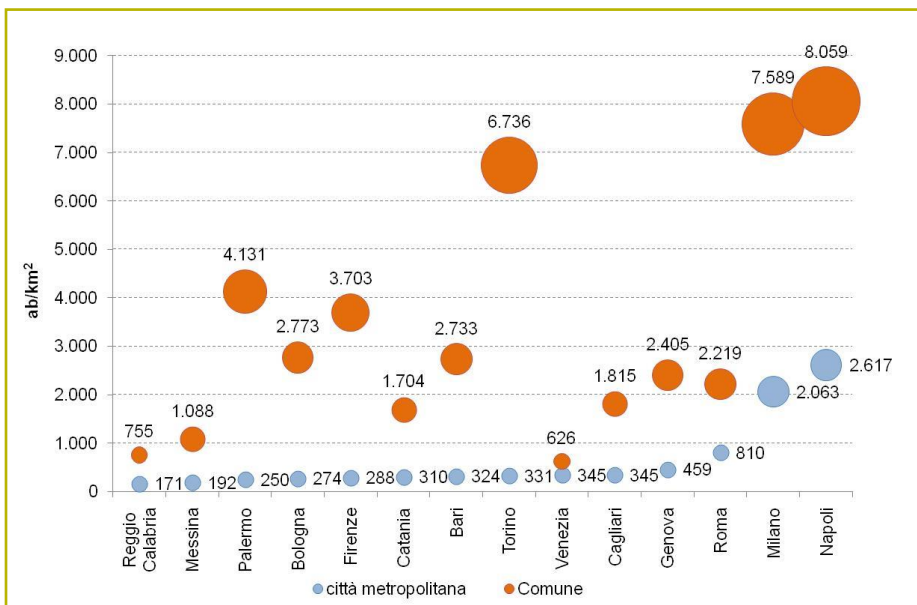


Grafico 1.1.10 – Confronto della densità Comune capoluogo e Città metropolitana al 31/12/2018
 Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

DISCUSSIONE

Il rapporto uomo–ambiente è per sua natura complesso, bidirezionale, interattivo e in costante relazione dinamica. Le aree urbane, in particolare, per l'alta concentrazione di cittadini e imprese, insieme con la pluralità dei servizi, giocano un ruolo cruciale per la qualità della vita. In questo capitolo si analizzano gli indicatori demografici che permettono una descrizione e un'analisi di base delle principali caratteristiche demografiche delle Città metropolitane e dei Comuni in esame. Il numero di residenti e la densità abitativa sono indicatori del livello di pressione che l'uomo esercita sull'ambiente in cui vive. Infatti, in generale, le persone presenti in un determinato territorio provocano pressioni di varia natura, in quanto maggiore è il loro numero, maggiore è il consumo di energia, di acqua, di suolo e la produzione delle emissioni derivanti dal riscaldamento delle abitazioni, dai mezzi di trasporto ecc.

Ulteriori modifiche dell'ambiente originario, possono essere generati anche da cambiamenti della struttura per età di una popolazione, in quanto le variazioni dei rapporti tra le varie classi di età generano trasformazioni del sistema sociale comunale (sistema lavorativo, sistema sanitario, fabbisogno abitativo e scolastico, ecc.).

Al 31 dicembre 2018 risiedono in Italia 60.359.546 persone, il saldo complessivo è negativo per 124.427 unità. Dal 1952 in poi l'Italia ha sempre aumentato la popolazione (salvo una riduzione congiunturale dello 0,1 per mille nel 1986) fino al 2015, anno in cui è entrata in una fase di **declino demografico**.

In 73 Comuni dei 124 oggetto di studio la variazione della **popolazione residente** risulta negativa: i maggiori decrementi in valore assoluto riguardano Roma (-16.667), Napoli (-6.956), Torino (-6.825) e Palermo (-5.004), mentre gli incrementi più consistenti si riscontrano a Milano (12.509), Brescia (1.791), Bologna (1.375), Prato (1.265), Rimini (1.173) e Modena (1.034). In termini percentuali il decremento più elevato si riscontra anche quest'anno a Caltanissetta (-2,0%), mentre quello di segno contrario a Lodi (1,4%) seguita da Crotone (1,2%).

L'**incidenza dei cittadini stranieri** è massima nei Comuni capoluogo di provincia di Prato, Milano, Piacenza e Brescia, dove più di 19 residenti su 100 sono stranieri. In relazione al rapporto di mascolinità, esso

risulta sbilanciato a favore della componente maschile solo a Crotone con un valore pari a 108,2.

La **struttura per età** della popolazione mostra, a livello nazionale la continua riduzione della popolazione con meno di 15 anni e la riduzione consistente della popolazione in età attiva.

Dai dati si evince, inoltre, che l'**indice di vecchiaia**, che misura il grado di invecchiamento della popolazione residente in un dato aggregato territoriale, presenta una notevole variabilità nell'ambito dei Comuni esaminati; l'indice più alto pari a 293 per cento si riscontra a Carbonia, ciò significa che per ogni giovane ci sono 2,93 anziani. Da tenere presente che valori superiori a 100 identificano una prevalenza di anziani. L'**indice di dipendenza strutturale** esprime il carico sociale ed economico teorico della popolazione in età attiva. Va evidenziato che in genere valori superiori a 50 indicano una situazione di squilibrio tra generazioni. I dati in esame variano da circa 44 di Giugliano in Campania a 67 di Savona. Solamente dieci delle città oggetto di studio presentano valori inferiori o uguali a 50 e sono, oltre a quella già citata, Olbia (45) Crotone (47), Quartu Sant'Elena (47) Andria (48), Altamura (49), Trani (49), Guidonia Montecelio (49), Lamezia Terme (49) e Barletta (50).

Nei 124 Comuni capoluogo analizzati, al 31 dicembre 2018, su una superficie pari al 7,2% del totale nazionale, risiede circa il 31,7% della popolazione totale del Paese (cioè oltre 19 milioni di persone), con una distribuzione non uniforme. Infatti, nel 2018, la **densità della popolazione** esaminata è molto eterogenea: dal valore più alto registrato a Napoli (8.059 abitanti per km²), seguito da quello di Milano (7.589 abitanti per km²) e Torino (6.736 abitanti per km²), all'unico valore inferiore a 100 registrato ad Enna (75 abitanti per km²).

La variabilità dei dati è un elemento presente in tutti gli indicatori analizzati in questo capitolo. In particolare, emergono delle specificità dei principali Comuni italiani:

- Nel Comune di Roma, il più esteso dei Comuni italiani, risiede circa il 5% della popolazione italiana;
- Genova presenta un elevato indice di dipendenza anziani e un basso tasso di crescita naturale;
- Milano presenta un'elevata incidenza della popolazione straniera residente sul totale della

popolazione residente insieme ad un'elevata densità della popolazione;

- Napoli e Palermo presentano un'elevata densità, accompagnata da una bassa incidenza della popolazione straniera e da una popolazione più giovane.

In merito alle 14 Città metropolitane gli aspetti demografici più salienti registrati al 31/12/2018 sono i seguenti:

- la quota della popolazione residente nelle Città metropolitane è pari al 36,2% del totale nazionale;
- le Città coprono il 15,4% del territorio nazionale;
- Il numero dei Comuni compresi nelle Città metropolitane rappresenta il 16% dei Comuni italiani;
- dal punto di vista “della struttura per età della popolazione” una caratteristica che accomuna gran parte delle Città metropolitane è che si tende a essere più giovani nella cintura rispetto alla città capoluogo;
- nove Città metropolitane registrano più di un milione di abitanti mentre al di sotto di tale valore si trovano Venezia, Genova, Messina, Reggio Calabria e Cagliari;
- le Città metropolitane si contraddistinguono per un modello che vede pesare il Comune capoluogo intorno al 30-40% della popolazione residente, tranne che per Genova (68,7%), Roma (65,8%) e Palermo (53,0%) dove la popolazione residente del Comune capoluogo è maggiore di quella della cintura;
- gli stranieri che vivono nelle Città metropolitane sono quasi 2 milioni, oltre 1,1 milioni (57,4%) risiede nei Comuni capoluogo; fanno eccezione le Città metropolitane di Bari, Reggio Calabria e Catania dove oltre il 60% degli stranieri vive nella cintura;
- la più alta incidenza di stranieri si rileva nelle Città metropolitane di Milano (14,5%), Firenze (13,1%) e Roma (12,8%);
- il tasso di crescita totale annuo mostra valori positivi solamente per le Città metropolitane di Milano e Bologna, mentre risulta negativo per le altre 12 Città metropolitane comprese quella di Roma e Cagliari che presentavano, nel 2017, un valore positivo.

Nel complesso, il quadro che si delinea è caratterizzato da oltre un terzo della popolazione italiana concentrata nelle 14 Città metropolitane, da una significativa crescita della sopravvivenza e da un altrettanto marcato calo della natalità, che sta determinando un declino della popolazione e ha portato a una popolazione anziana rispetto ai giovani, con squilibri intergenerazionali che possono costituire un fattore di rischio per la sostenibilità di tutto il sistema Paese. A queste dinamiche si aggiungono gli effetti dei movimenti migratori, il cui contributo alla crescita demografica si va tuttavia ora ridimensionando per effetto della contrazione dei flussi e delle trasformazioni dei motivi di ingresso.

BIBLIOGRAFIA

ISPRA, 2018 Fattori sociali ed economici In "Qualità dell'ambiente urbano. XVI Rapporto. Edizione 2018"

ISTAT, 2019, Bilancio demografico nazionale - Statistiche report, 03 luglio 2019

ISTAT, 2019, Rapporto annuale Istat, anno 2019

SITOGRAFIA

www.demo.istat.it consultazione al 10/07/2019;

www.istat.it sezione relativa a "Popolazione e famiglie" consultazione al 10/07/2019

1.2 DEMOGRAFIA DI IMPRESA

Adele R. Medici

ISPRA - Dipartimento per la Valutazione, i Controlli e la Sostenibilità ambientale

RIASSUNTO

La qualità della vita è fortemente influenzata dalla dinamica produttiva, sia per gli effetti sull'occupazione, sulla produzione di reddito e sul potenziale di crescita, sia per gli effetti sociali ed ambientali delle esternalità che produce. In questo contesto la demografia di impresa può fornire alcune informazioni importanti per comprendere la pressione che il sistema imprenditoriale genera sul territorio. A tal fine in questo studio vengono analizzati i seguenti indicatori: tasso di natalità, tasso di mortalità e tasso di crescita delle imprese. Nel 2018 il tasso di crescita in Italia è stato dello 0,5%, (0,8% nel 2017) dato che scaturisce da un tasso di natalità del 5,7%, leggermente inferiore a quello del 2017 (5,9%) e tra i più bassi degli ultimi undici anni, e da un tasso di mortalità del 5,2% leggermente superiore a quello dello scorso anno (5,1%) che arresta la progressiva diminuzione delle chiusure iniziata nel 2014. Negli ultimi cinque anni (2014, 2015, 2016, 2017 e 2018) il tasso di crescita delle imprese è stato sempre positivo in 43 Province, sempre negativo in 18 Province, e di segno variabile (a volte positivo e a volte negativo) nelle restanti 44 Province.

Parole chiave

Aree urbane, demografia di impresa, dinamica produttiva

ABSTRACT – BUSINESS DEMOGRAPHY

Quality of life is strongly influenced by production dynamics both for the effects on employment, on the production of income and on the potential for growth, as well as for the social and environmental effects of the externalities it produces. In this context, business demography may provide some important information on the pressure that the entrepreneurial system exercises on the territory. For this purpose, this study analyzes the following indicators: birth rate, death rate and growth rate of enterprises that provide useful information to understand the effect and the evolution that this system has on the urban environment. In 2018 the growth rate of enterprises in Italy was 0,5%, (2017: 0,8%), this rate comes from the birth rate of 5,7%, slightly lower than the 2017 rate (5,9%) and among the lowest in the last eleven years, and from the death rate of 5,2% (2017: 5,1%) which stopped the progressive decrease in closures started in 2014. In the last five years (2014, 2015, 2016, 2017 and 2018) the growth rate of enterprises has always been positive in 43 Provinces, always negative in 18 Provinces, and sometimes positive and sometimes negative in the remaining 44 Provinces.

Keywords

Urban areas, business demography, productivity dynamics

TASSO DI NATALITÀ DELLE IMPRESE NELLE 105 PROVINCE

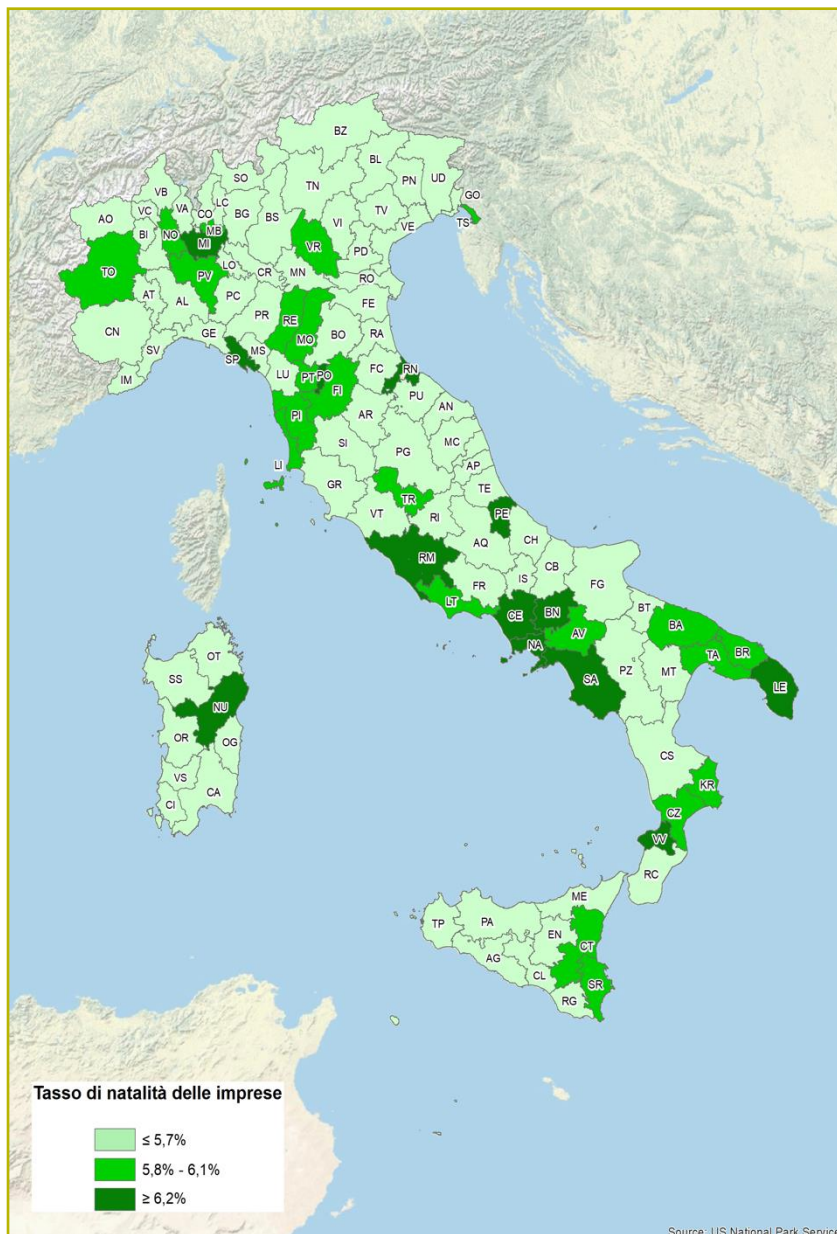
Il **tasso di natalità**¹³ esprime il rapporto percentuale tra il numero di imprese nate in una Provincia e lo *stock* di quelle registrate nella stessa all'inizio dell'anno considerato. In questo studio i dati si riferiscono all'insieme delle nuove imprese iscritte nel corso del 2018 e la loro fonte è la Banca dati di Movimprese – la rilevazione condotta da Infocamere per l'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura – e l'ambito è, come detto, provinciale, tenendo presente che la banca dati di Movimprese adotta una distribuzione provinciale legata alla presenza di una CCIAA sul territorio¹⁴. Il tasso di natalità in Italia nel 2018 (5,7%) è leggermente inferiore a quello del 2017 (5,9%), ed è il più basso degli ultimi undici anni. Anche nel 2018 in termini assoluti è il turismo il settore che ha contribuito con il numero più alto di nuove imprese riguardanti soprattutto l'alloggio e la ristorazione (8.318 imprese in più nell'anno), seguito dalle attività dei servizi professionali, tecnici e scientifici (+6.093) e da quelle di noleggio e servizi alle imprese (+5.915). Per quanto riguarda le circoscrizioni territoriali, rispetto allo scorso anno, il segno è negativo per tutte, mentre, in termini assoluti, il numero maggiore di iscrizioni, anche nel 2018, si ha al Sud e nelle Isole (119.360 nel 2018, 123.127 nel 2017 e 4.477 nel 2016), seguono il Nord-Ovest (89.563 nel 2018, 90.879 nel 2017 e 93.965 nel 2016), il Centro (76.774 nel 2018, 79.993 nel 2017 e 81.046 nel 2016), e il Nord-Est (62.795 nel 2018, 62.876 nel 2017 e 64.270 nel 2016). Considerando, invece, le singole Province, rispetto al 2017, il tasso di natalità è aumentato in 22 di esse (erano 32 nel 2017) con percentuali che oscillano da +0,3 di Udine a +0,1% di Varese; è rimasto pressoché invariato in 16 Province (erano 13 nel 2017), ed è

diminuito nelle restanti 67 (60 nel 2017) con percentuali che vanno da -0,1% di Rimini, Avellino, Mantova, Firenze, Pavia, Verbano-Cusio-Ossola, Terni, Bergamo, Reggio Emilia, Rovigo, Treviso, Imperia, Lecco e Vicenza, a -1,8% di Rieti. Rispetto alla media nazionale, 33 Province hanno un tasso di natalità superiore (erano 41 nel 2017) e sono, in ordine crescente, Pavia, Pisa, Trieste, Taranto, Modena, (5,8%), Reggio Emilia, Livorno, Terni, Catanzaro, Siracusa, Pistoia, Monza e Brianza, Catania, e Latina (5,9%), Novara, Bari, Crotone, Torino, Brindisi (6%), Avellino, e Rimini (6,1%), Roma, Nuoro, e Benevento (6,2%), Napoli, Pescara, Salerno, Milano (6,3%), La Spezia (6,4%), Vibo Valentia (6,7%), Caserta (7%), Lecce (7,2%), e Prato (7,4%). Hanno lo stesso tasso di natalità le Province di Bologna, Gorizia, Verona e Firenze, mentre le restanti 68 (erano 64 nel 2017) registrano un tasso inferiore: Biella (4,1%), Oristano (4,4%), Belluno (4,5%), Sondrio (4,6%), Cuneo, (4,7%), Pesaro e Urbino, Perugia e Mantova (4,8%), Potenza (4,9%), Rovigo, Forlì-Cesena, Vicenza, Piacenza, Lecco, e Siena (5%), Ferrara, Caltanissetta, Alessandria, Ravenna, Genova, Macerata, Ancona, e Udine (5,1%), Matera, Pordenone, Campobasso, Arezzo, Reggio di Calabria, Fermo, Asti, Parma, Messina, Vercelli (5,2%), Chieti, Verbano-Cusio-Ossola, Bolzano, Grosseto e Trento (5,3%), Cosenza, Trapani, Cremona, Ragusa, Lodi, Cagliari, Rieti, Ascoli Piceno, Treviso e Sassari (5,4%), Enna, Viterbo, Padova, Brescia, Lucca, Varese, e Bergamo (5,5%), Frosinone, Teramo, Venezia, Aosta, Foggia, Savona, Isernia, Palermo, Imperia, Massa Carrara, Agrigento e Como (5,6%) (vedi [Mappa tematica 1.2.1](#) e [Tabella 1.2.1](#) nel file Excel allegato).

¹³ Le imprese che nascono hanno certamente degli effetti positivi per quanto riguarda lo sviluppo economico ma allo stesso tempo sono altamente energivore ed emmissive e, di conseguenza, numerosi sono gli effetti negativi sull'ambiente la cui dimensione e gravità possono variare in relazione alle tipologie di imprese che nascono e/o al loro numero. L'indicatore, secondo lo schema DPSIR (Driving forces, Pressure, State, Impact e Reponse) dell'Agenzia europea per l'ambiente, dà conto, pertanto, di una causa primaria dell'impatto dell'attività umana sull'ambiente ma non è contrassegnato da nessun

label perché non costituisce una misura in relazione ai macrotemi: Città circolare (ad es. quanto una città è circolare), Ambiente e salute, Cambiamenti climatici e Dissesto idrogeologico.

¹⁴ Questa ripartizione può non coincidere con quella amministrativa attualmente in vigore come nel caso di alcune Province della Puglia e della Sardegna, Regioni nelle quali si sono verificati negli anni vari processi di riorganizzazione delle unità territoriali.



Mapa tematica 1.2.1 – Tasso di natalità delle imprese rispetto alla media nazionale pari a 5,7% nelle 105 Province* al 31 dicembre 2018

Fonte: elaborazione ISPRA su dati Unioncamere

* La banca dati di Movimprese adotta una distribuzione provinciale legata alla presenza di una CCIAA sul territorio

TASSO DI MORTALITÀ DELLE IMPRESE NELLE 105 PROVINCE

Il **tasso di mortalità**¹⁵ esprime il rapporto percentuale tra tutte le imprese cessate in una Provincia e lo *stock* delle imprese registrate nella stessa all'inizio dell'anno di riferimento¹⁶. In questo studio i dati si riferiscono all'insieme delle imprese cessate nel corso del 2018 (al netto delle cessazioni d'ufficio), la loro fonte è la Banca dati di Movimprese – la rilevazione condotta da Infocamere per l'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura – e l'ambito è, come detto, provinciale, tenendo presente che la banca dati di Movimprese adotta una distribuzione provinciale legata alla presenza di una CCIAA sul territorio¹⁷.

Nel 2018 si interrompe la diminuzione del tasso di mortalità iniziata nel 2014, che si attesta a livello nazionale a quota 5,2% (5,1% nel 2017, 5,3% nel 2016, 5,4% nel 2015 e 5,6% nel 2014). Considerando le circoscrizioni territoriali il maggior numero di cessazioni in valori assoluti si è avuto nel Sud e nelle Isole (100.655 nel 2018 e 95.932 nel 2017), seguono il Nord-Ovest (86.574 nel 2018 e 85.944 nel 2017), il Centro (66.084 nel 2018 e 66.646 nel 2017), e il Nord-Est (63.564 nel 2018 e 62.643 nel 2017).

Per quanto riguarda le singole Province, rispetto al 2017, il tasso di mortalità è diminuito in 35 di esse con percentuali che vanno da -1,4% di Aosta a -0,1% di Roma, Cremona, Savona, Chieti, Massa Carrara, Trieste, Parma, Bergamo, Lucca, Vercelli, Trapani e Caltanissetta, è rimasto sostanzialmente stabile in 16 Province ed è aumentato nelle restanti 54 Province con valori che vanno da +0,1% di Vicenza, Verbano-Cusio-Ossola, Ascoli Piceno, Brindisi, Caserta, Pisa, Arezzo, Salerno, Milano, Oristano, Pistoia, Napoli, Bolzano, Perugia, Ravenna, Teramo, Brescia, Siracusa, Bari e Lecce, a +1,6% di Belluno.

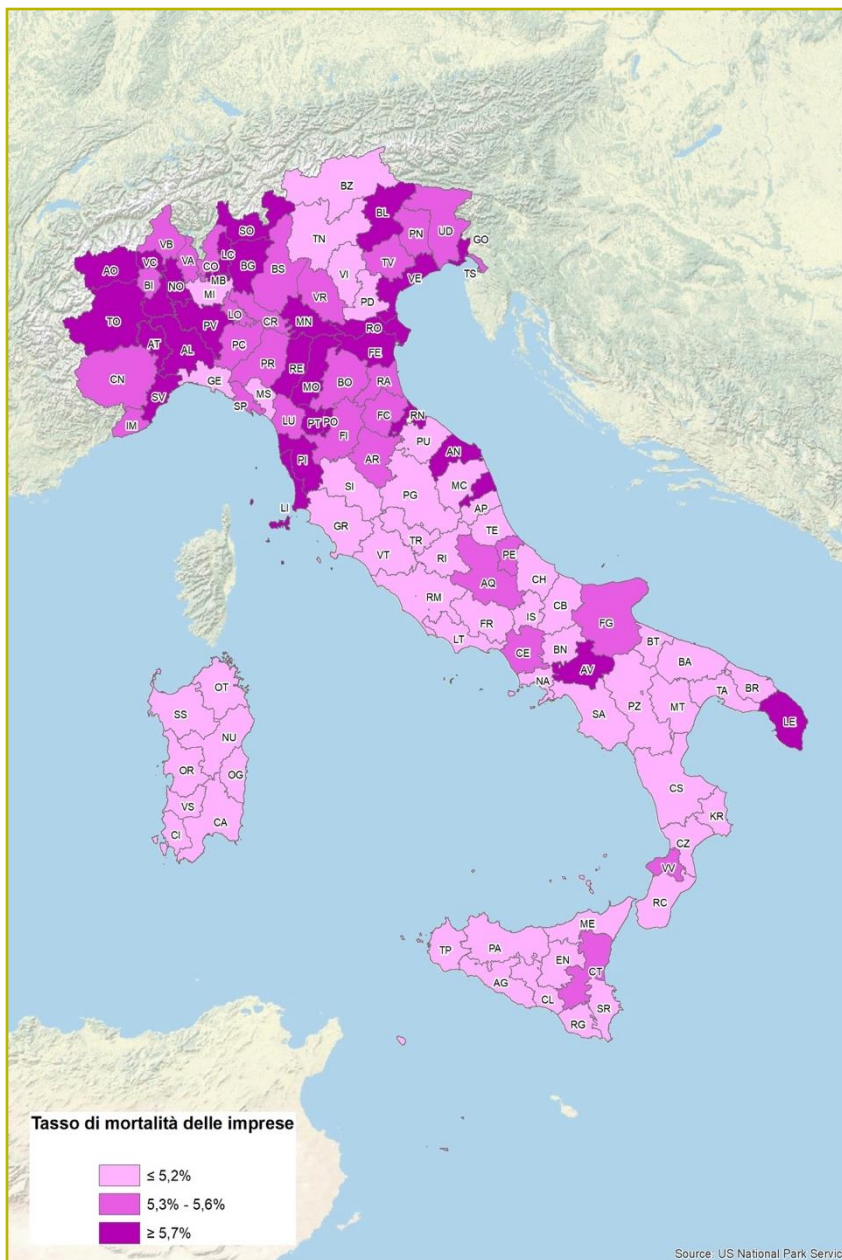
Rispetto alla media nazionale (vedi [Mappa tematica 1.2.2](#) e [Tabella 1.2.2](#) nel file Excel allegato) 7 Province hanno registrato un uguale tasso di mortalità (Salerno, Crotone, Siena, Imperia, Foggia, Pescara, e Vibo Valentia), mentre 44 Province hanno registrato percentuali inferiori, che vanno da 4,1% di Reggio Calabria a 5,1% di Palermo, Cagliari, Macerata, Massa-Carrara, Ascoli Piceno, Enna, Benevento, Vicenza, Catanzaro e Latina. Il tasso di mortalità è stato superiore alla media nazionale in 54 Province, con valori che vanno da 5,3% di Lucca, La Spezia, Verona, L'Aquila, Parma e Cuneo a 7,1% di Belluno.

¹⁵ L'indicatore non è contrassegnato da nessun label perché non costituisce una misura in relazione ai macrotemi: Città circolare (ad es. quanto una città è circolare), Ambiente e salute, Cambiamenti climatici e Dissesto idrogeologico.

¹⁶ A partire dal 2005, le Camere di Commercio possono procedere alla cancellazione d'ufficio dal Registro delle imprese di aziende non più operative. Per tenere conto di tali attività amministrative, ai fini di

Movimprese il flusso delle cancellazioni viene considerato al netto di quelle d'ufficio.

¹⁷ Questa ripartizione può non coincidere con quella amministrativa attualmente in vigore come nel caso di alcune Province della Puglia e della Sardegna, Regioni nelle quali si sono verificati negli ultimi anni vari processi di riorganizzazione delle unità territoriali.



Mappa tematica 1.2.2 - Tasso di mortalità delle imprese (rispetto alla media nazionale pari a 5,2%) nelle 105 Province* al 31 dicembre 2018

Fonte: elaborazione ISPRA su dati Unioncamere

* La banca dati di Movimprese adotta una distribuzione provinciale legata alla presenza di una CCIAA sul territorio

TASSO DI CRESCITA DELLE IMPRESE NELLE 105 PROVINCE

Il **tasso di crescita delle imprese**¹⁸ è calcolato considerando l'insieme delle imprese nate nel corso dell'anno (In), meno tutte le imprese cessate (Ic), diviso il totale delle imprese registrate all'inizio dell'anno (Ia): $Tasso\ di\ crescita = (In - Ic) / Ia$. La fonte dei dati è Movimprese – la rilevazione trimestrale condotta per Unioncamere da Infocamere – e l'ambito è, come detto, provinciale, tenendo presente che la banca dati di

Movimprese adotta una distribuzione provinciale legata alla presenza di una CCIAA sul territorio¹⁹.

Il tasso di crescita delle imprese in Italia nel 2018 (0,5%) è stato inferiore a quello del 2017 (0,8%)²⁰ e, come si può vedere dal **Grafico 1.2.1**, è nettamente inferiore alla percentuale del 2004, anche se mostra un leggero aumento rispetto al 2013.

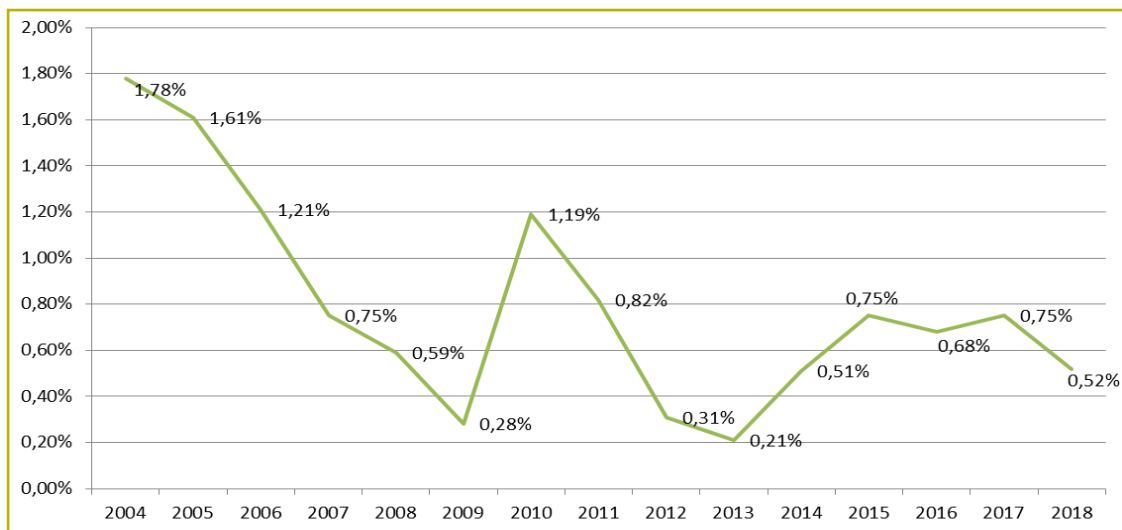


Grafico 1.2.1 – Andamento del Tasso di crescita delle imprese nel periodo 2004-2018

Fonte: elaborazione ISPRA su dati Unioncamere

Anche considerando l'andamento del saldo delle imprese iscritte e di quelle cessate (vedi **Grafico 1.2.2**)

emerge che il dato del 2018 (31.615) è nettamente inferiore a quello del 2004 (10.4974).

¹⁸ Come noto il sistema produttivo produce effetti positivi sul sistema economico ma allo stesso tempo per le sue caratteristiche altamente energivore ed emissive ne genera di negativi sull'ambiente, con conseguenze sul nostro benessere e la qualità della nostra vita. L'indicatore, secondo lo schema DPSIR (*Driving forces, Pressure, State, Impact e Reponse*) dell'Agenzia europea per l'ambiente, dà conto, pertanto, di una causa primaria (*driving force*) dell'impatto dell'attività umana sull'ambiente ma non è contrassegnato da nessun *label* perché non costituisce una misura in relazione ai macrotemi: Città

circolare (ad es. quanto una città è circolare), Ambiente e salute, Cambiamenti climatici e Dissesto idrogeologico.

¹⁹ Questa ripartizione può non coincidere con quella amministrativa attualmente in vigore come nel caso di alcune Province della Puglia e della Sardegna, Regioni nelle quali si sono verificati negli ultimi anni vari processi di riorganizzazione delle unità territoriali.

²⁰ Nel 2015 è stato dello 0,7% e nel 2016 dello 0,68%.

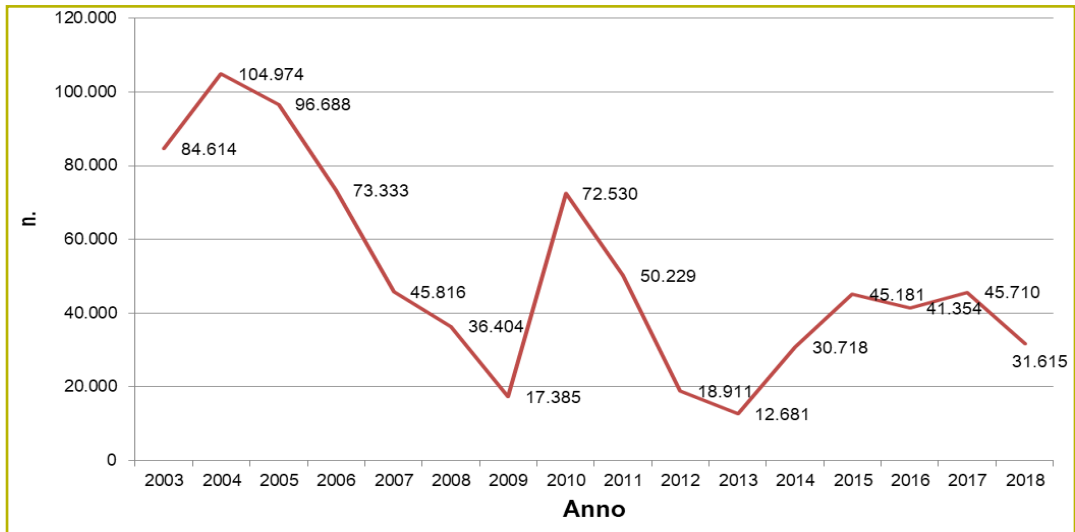


Grafico 1.2.2 – Andamento del saldo delle imprese nel periodo 2003-2018

Fonte: elaborazione ISPRA su dati Unioncamere

Dall'analisi dei dati di livello regionale emerge che nel quinquennio considerato (2014-2018) hanno sempre registrato tassi negativi il Piemonte, la Valle D'Aosta, il Friuli Venezia Giulia, le Marche, e l'Emilia Romagna, anche se quest'ultima nel 2016 ha avuto un tasso positivo pari allo 0,1%. Tassi variabili hanno registrato il Veneto e la Basilicata. La Liguria, con l'eccezione del tasso negativo del 2014 (-0,3%), ha sempre avuto percentuali positive con un incremento di 0,56 punti percentuali rispetto al 2014. Così anche l'Abruzzo e la Sardegna che hanno registrato percentuali negative nel 2014 e positive negli altri anni con una differenza in punti percentuali rispettivamente pari a +0,83, e +0,81. Hanno registrato tassi sempre positivi, invece, la Lombardia

(con un decremento in punti percentuali rispetto al 2014 pari a -0,6%), il Trentino Alto Adige (con una crescita in punti percentuali rispetto al 2014 dello 0,3%), la Toscana (seppure con una diminuzione in punti percentuali pari a -0,1%), l'Umbria (con un tasso uguale al 2014), il Lazio (con un aumento in punti percentuali rispetto al 2014 dello 0,2%), il Molise (con un aumento in punti percentuali rispetto al 2014 dello 0,4%), la Campania (con un aumento in punti percentuali rispetto al 2014 dell'1,3%), la Puglia (con un aumento in punti percentuali rispetto al 2014 dello 0,9%), la Calabria (con un aumento in punti percentuali rispetto al 2014 dello 0,4%), la Sicilia (con un aumento in punti percentuali rispetto al 2014 dello 0,5%) (vedi [Grafico 1.2.3](#)).

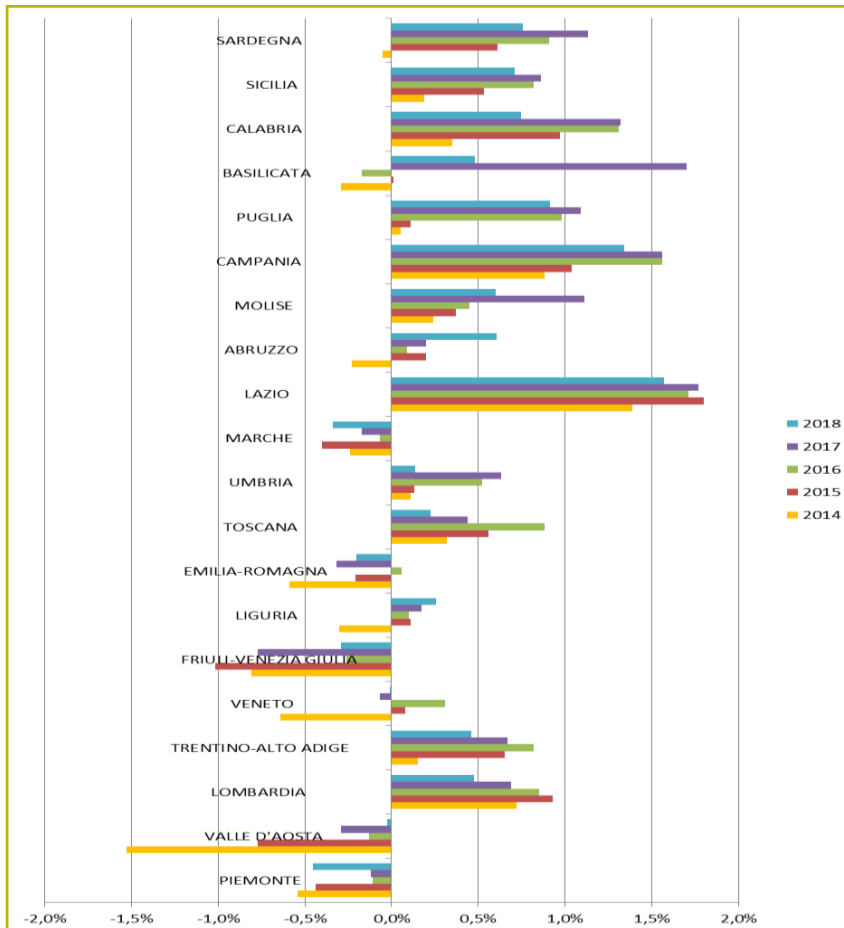


Grafico 1.2.3 – Andamento del Tasso di crescita delle imprese nelle 20 Regioni nel periodo 2014-2018

Fonte: elaborazione ISPRA su dati Unioncamere

Il tasso di crescita nel 2018 diminuisce in tutte le circoscrizioni territoriali, con percentuali inferiori alla media nazionale nel Nord- Ovest (0,2% contro lo 0,3% del 2017) e nel Nord-Est (-0,1% mentre era pari a 0 nel 2017), e superiori alla media nazionale nel Centro (0,8% ed era dell'1% nel 2017), e nel Sud e nelle Isole (0,9% e 1,4% nel 2017).

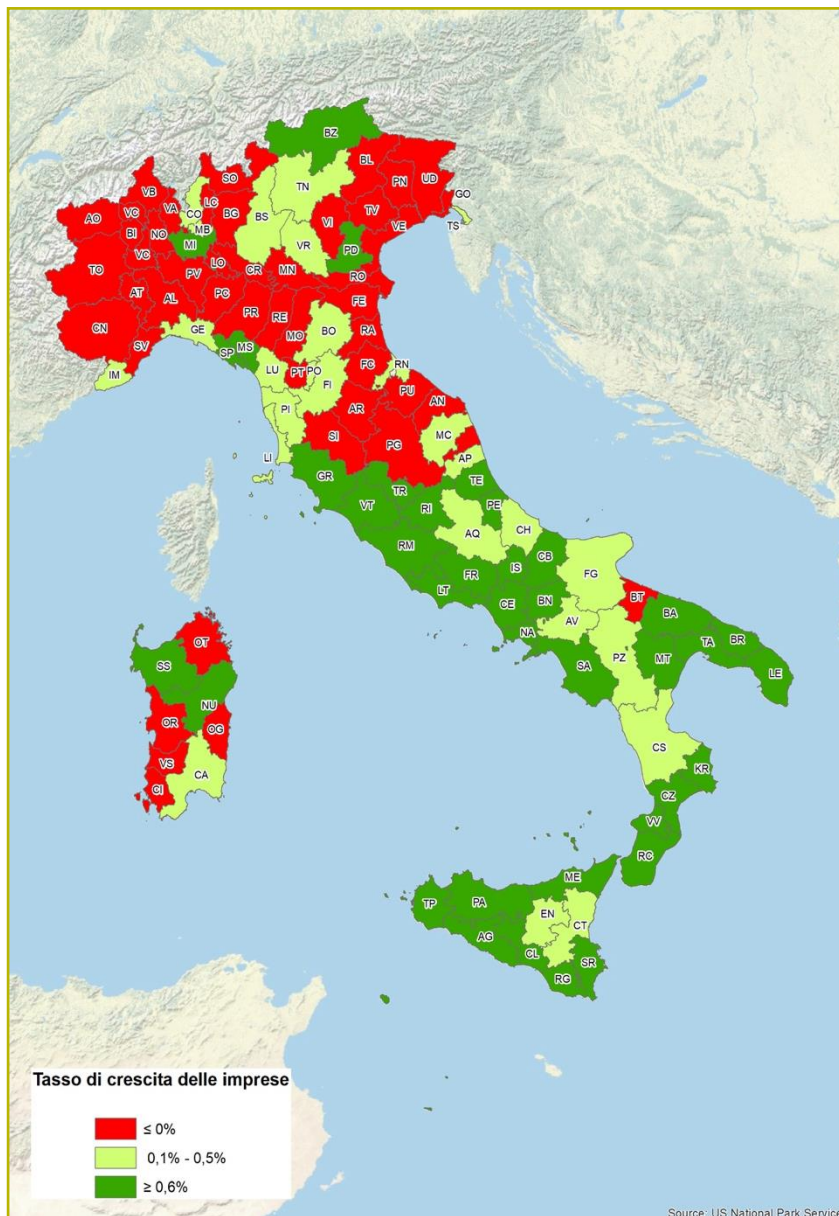
Considerando il livello provinciale, nel 2018 il Tasso di crescita delle imprese ha registrato percentuali più alte della media nazionale, in ordine crescente a Teramo, Bolzano, Palermo, Rieti, Campobasso, Isernia (0,6%),

Caltanissetta, Viterbo, Matera e Catanzaro (0,7%), Agrigento, Latina, Trapani e Crotone (0,8%), Taranto (0,9%), Ragusa, Terni, Frosinone, Brindisi, Bari e Sassari (1%), Siracusa, Reggio di Calabria, Pescara, Messina, Benevento, La Spezia, Salerno e Grosseto (1,1%), Lecce (1,2%), Milano e Vibo Valentia (1,4%), Caserta e Napoli (1,5%), Nuoro (1,6%) e Roma (1,8%). Valori uguali alla media nazionale si sono registrati a Padova e a Massa Carrara, mentre percentuali più basse si sono avute nelle restanti Province, con valori comunque positivi in 24 di esse - Brescia, Bologna, Pisa

e Livorno (0,1%), Genova, Monza e Brianza, Como e Lucca (0,2%), Trieste, Firenze, Ascoli Piceno, Cagliari, Trento e Enna (0,3%), L'Aquila, Cosenza, Potenza, Foggia, Catania, Prato, Verona, Imperia, Chieti e Avellino (0,4%) - e valori sostanzialmente pari a zero a: Modena, Varese, Aosta, Oristano, Pistoia, Macerata e Rimini; mentre valori negativi si sono avuti nelle seguenti 36 Province: Belluno (-2,6%), Biella (-1,4%) Sondrio (-1,3%), Ancona e Gorizia (-1%), Alessandria, Rovigo, Lecco, Ferrara e Mantova (-0,8%), Pavia e Cuneo (-0,6%), Vercelli e Forlì-Cesena (-0,5), Pesaro e Urbino, Piacenza, Asti, Ravenna, Fermo, Udine e Arezzo (-0,4%), Torino, Reggio Emilia e Verbano-Cusio-Ossola (-0,3%), Pordenone, Savona, Lodi e Novara (-0,2%), Cremona, Treviso, Venezia, Siena, Perugia, Vicenza, Parma e Bergamo (-0,1%) (vedi [Mappa tematica 1.2.3](#) e [Tabella 1.2.3](#)).

Confrontando i dati degli ultimi cinque anni (2014, 2015, 2016, 2017 e 2018) è emerso che le seguenti 43

Province (erano 48 lo scorso anno) hanno sempre registrato tassi di crescita delle imprese positivi: Genova, La Spezia, Milano, Monza e Brianza, Brescia, Bolzano, Trento, Verona, Padova, Bologna, Massa-Carrara, Firenze, Prato, Livorno, Pisa, Grosseto, Terni, Roma, Latina, Frosinone, Pescara, Isernia, Caserta, Napoli, Avellino, Salerno, Foggia, Bari, Brindisi, Lecce, Cosenza, Crotone, Catanzaro, Vibo Valentia, Reggio Calabria, Trapani, Palermo, Messina, Ragusa, Siracusa, Sassari, Nuoro e Cagliari. Hanno sempre registrato tassi di crescita negativi le seguenti 18 Province (erano 20 nel 2017): Vercelli, Biella, Cuneo, Verbano-Cusio-Ossola, Asti, Alessandria, Aosta, Savona, Mantova, Belluno, Pordenone, Udine, Piacenza, Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena, Pesaro e Urbino e Ancona. Le restanti 44 Province (erano 37 nel 2017), infine, hanno avuto percentuali di segno (positivo e/o negativo) variabile (vedi [Tabella 1.2.4](#) nel file Excel allegato).



Mapa tematica 1.2.3 - Tasso di crescita delle imprese (rispetto alla media nazionale pari a 0,5%) nelle 105 Province* al 31 dicembre 2018

Fonte: elaborazione ISPRA su dati Unioncamere

* La banca dati di Movimprese adotta una distribuzione provinciale legata alla presenza di una CCIAA sul territorio

DISCUSSIONE

La città è un contesto che svolge un ruolo fondamentale per il raggiungimento di uno sviluppo effettivamente sostenibile in quanto è un importante centro di produzione, di consumo, di innovazione e di relazioni economiche e sociali. Affinché essa sia sostenibile è necessario che sia 'circolare', concetto che può essere meglio compreso utilizzando la metafora del sociologo ed economista Kenneth Boulding sulla Terra²¹, ovvero considerando la città comprendendo anche lo "spazio ambientale" necessario per il suo sostentamento come una "navicella spaziale" da cui gli abitanti traggono risorse e nella quale dispongono scorie, rifiuti e ogni specie di inquinante, o concettualizzandola come un super-organismo vivente in cui vi sono flussi continui di *input* e *output*. In questa ottica la demografia di impresa costituisce una utile base informativa per la valutazione dei costi sociali ed ambientali ad essa associati. Con questo fine il contributo fornisce un'analisi dei dati relativi al 2018 che consente di misurare l'evoluzione del sistema imprenditoriale di un territorio attraverso i seguenti indicatori: **tasso di natalità delle imprese**, **tasso di mortalità delle imprese**, **tasso di crescita delle imprese**. Il tasso di natalità delle imprese in Italia nel 2018 con il 5,7%, leggermente inferiore a quello del 2017 (5,9%) e del 2016 (6%), è stato il tasso più basso degli ultimi undici anni. Anche nel 2018 in termini assoluti è il turismo il settore che ha contribuito con il numero più alto di nuove imprese riguardanti soprattutto l'alloggio e la ristorazione (8.318 imprese in più nell'anno), seguito dalle attività dei servizi professionali, tecnici e scientifici (+6.093) e quelle di noleggio e servizi alle imprese (+5.915). Rispetto al 2017, il numero di nuove imprese è diminuito in tutte le circoscrizioni territoriali, mentre il valore più alto in termini assoluti, anche nel 2018, si ha al Sud e nelle Isole (119.360 nel 2018, 123.127 nel 2017 e 124.477 nel 2016), seguono il Nord-Ovest (89.563 nel 2018, 90.879 nel 2017 e 93.965 nel 2016), il Centro (76.774 nel 2018, 79.993 nel 2017 e 81.046 nel 2016) e il Nord-Est (62.795 nel 2018, 62.876 nel 2017 e 64.270 nel 2016). Nel 2018 si interrompe la diminuzione del tasso di mortalità iniziata nel 2014, che si attesta a livello

nazionale a quota 5,2% (5,1% nel 2017, 5,3% nel 2016, 5,4% nel 2015 e 5,6% nel 2014). Considerando le circoscrizioni territoriali, il maggior numero di cessazioni in valori assoluti si è avuto nel Sud e nelle Isole (100.655 nel 2018 e 95.932 nel 2017), seguono il Nord-Ovest (86.574 nel 2018 e 85.944 nel 2017), il Centro (66.084 nel 2018 e 66.646 nel 2017) e il Nord-Est (63.564 nel 2018 e 62.643 nel 2017). Il tasso di crescita delle imprese in Italia nel 2018 (0,5%) è stato inferiore a quello del 2017 (0,8%)²². Confrontando i dati degli ultimi cinque anni (2014, 2015, 2016, 2017 e 2018) è emerso che 43 Province (erano 48 lo scorso anno) hanno sempre registrato tassi di crescita delle imprese positivi, 18 Province (erano 20 nel 2017) hanno sempre registrato tassi di crescita negativi e le restanti 44 Province (erano 37 nel 2017), infine, hanno avuto percentuali di segno (positivo e/o negativo) variabile. Per diminuire gli effetti negativi del sistema produttivo è necessario disaccoppiare crescita e consumo delle risorse e perseguire la sostenibilità sul piano sociale, economico ed ecologico nel lungo periodo. Non si deve fare più ricorso allo sfruttamento delle risorse non rinnovabili e occorre diminuire sempre più l'uso di quelle rinnovabili, privilegiando i "rifiuti" come risorsa attraverso il riciclaggio, e favorendo sistemi di produzione che incoraggino i circuiti locali di gestione delle risorse sostenibili e in grado di ridurre al minimo gli sprechi. A questo fine, un ruolo fondamentale lo svolge la capacità innovativa, ma nel 2018, purtroppo, si assiste anche ad una lieve diminuzione della spesa in ricerca e sviluppo misurata "a valori concatenati" che in rapporto al PIL risulta pari all'1,5%, circa la metà di Germania e Francia [Banca d'Italia, Relazione annuale, 2018]. Nel confronto internazionale, inoltre, si registra anche il ritardo dell'Italia nell'adozione e utilizzo di tecnologie digitali. Anche le tecnologie dell'informazione e comunicazione (*information and communication technology*, ICT) e quelle digitali (ad es. robotica avanzata e intelligenza artificiale) nel nostro paese mostrano un notevole ritardo nei confronti dell'Europa. "L'indice elaborato dalla Commissione europea che riassume il livello di

²¹ Kenneth Boulding ha paragonato la Terra ad una navicella spaziale, vedi: Boulding, Kenneth (1966), *The Economics of the Coming Spaceship Earth*, in Jarret, H. (ed.), *Environmental Quality in a Growing Economy*, Baltimora: John Hopkins Press.

²² Nel 2015 è stato dello 0,7% e nel 2016 dello 0,68%.

digitalizzazione dell'Europa e degli Stati membri (*digital economy and society index*, DESI) pone il nostro paese al 25° posto nell'Unione. Nel 2010 in Italia il settore dell'economia digitale²³ contribuiva per il 5,7 per cento al valore aggiunto del totale dell'economia, un livello inferiore al 6,5 per cento della media europea. Tale quota in Italia è diminuita al 5 per cento nel 2017, in controtendenza rispetto alla Germania e alla media dell'Unione europea (UE). Nel 2018 solo il 10 per cento delle aziende italiane ha realizzato almeno l'1 per cento del fatturato attraverso il commercio elettronico, contro il 17 della media europea e il 20 in Germania. Rimane inferiore in Italia, seppure meno distante dagli standard internazionali, la quota di imprese che utilizzano servizi di *cloud computing* (23 contro 26 per cento nella media UE). A causa dei ritardi nella trasformazione digitale, l'Italia rischia dunque di perdere un'occasione che potrebbe consentirle di recuperare competitività" [Banca d'Italia, relazione annuale 2018]. Un altro elemento importante per la sostenibilità è privilegiare gli eco-investimenti grazie ai quali è possibile anche migliorare

la competitività. Dal Rapporto di Unioncamere emerge, infatti, che le imprese che hanno investito in prodotti e tecnologie *green* nel triennio 2015-2017 hanno registrato *performance* economiche migliori, quali aumento del fatturato (nel 2017 ha coinvolto il 32% delle imprese investitrici nel *green* contro il 24% nel caso di quelle non investitrici), aumento della competitività (le imprese che hanno segnalato un aumento dell'*export* nel 2017 sono il 34% fra quelle che hanno investito nel *green* contro il più ridotto 27% relativo al caso di quelle che non hanno investito). L'investimento nel *green* ha ripercussioni positive anche in campo occupazionale (è segnalato un aumento dell'occupazione nel 2017 del 28% contro il 21% di chi non lo ha fatto²⁴ [GreenItaly, Rapporto 2018]). In conclusione riteniamo che si possa affermare che se pensiamo alla città dove abitiamo come ad una navicella spaziale ci rendiamo subito conto che il nostro benessere e la qualità della nostra vita dipendono anche dalle scelte del nostro sistema produttivo, e di noi tutti come cittadini e consumatori.

²³ L'economia digitale comprende i seguenti settori: informazione e comunicazione, telecomunicazioni, servizi di informazione e comunicazione, attività di programmazione e trasmissione, attività editoriali, fabbricazione di apparecchiature elettriche, fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica.

²⁴ Unioncamere e Symbola, *Rapporto 2018, Una risposta alla crisi, una sfida per il futuro*, I Quaderni di Symbola, 2018., pag. 84.

BIBLIOGRAFIA

[Banca d'Italia, *Relazione annuale, anno 2019*, Roma](#)

Boulding, Kenneth, The Economics of the Coming Spaceship Earth, in Jarret, H. (ed.), *Environmental Quality in a Growing Economy*, Baltimora: John Hopkins Press, 1966.

[Conclusioni del Consiglio europeo relative a “Una futura strategia di politica industriale dell'UE”, 29 novembre 2018, Bruxelles.](#)

[Unioncamere E Symbola, Rapporto 2018, *Una Risposta Alla Crisi, Una Sfida Per Il Futuro*, I Quaderni Di Symbola, 2018.](#)

1.3 IL TURISMO NELLE AREE URBANE

Giovanni Finocchiaro e Silvia Iaccarino

ISPRA – Servizio per l'informazione, le statistiche ed il reporting sullo stato dell'ambiente

RIASSUNTO

Il turismo, considerato quasi esclusivamente come settore economico, dovrebbe soltanto incidere positivamente sul PIL dei Paesi; in realtà, il flusso di persone generato in ogni posto del mondo, soprattutto in alcuni periodi, rappresenta una considerevole pressione demografica per l'ambiente. I principali fattori coinvolti nella relazione tra turismo e ambiente, descritti nel Rapporto sono la ricettività turistica, i flussi turistici e la produzione di rifiuti.

Il *trend* (2013-2018) del numero di esercizi, complessivamente, mostra una crescita nelle 124 città oggetto dell'indagine. Nel dettaglio, gli esercizi alberghieri presentano un aumento del 2,3% (differenziandosi dall'andamento nazionale negativo, -1,3%), mentre a livello di esercizi complementari, segmento tipicamente più vivace nel settore, tale aumento è del +145,5%, ben superiore al valore nazionale (+47,4%). L'andamento dei flussi (arrivi e presenze, 2014-2018) è in linea con quello nazionale: aumentano del 21,2% (20,2% livello nazionale) gli arrivi e del 17,9% le presenze (13,5%). Nel 2018, 25 Comuni su 124 registrano un'incidenza del movimento turistico "censito" sulla produzione totale di rifiuti urbani superiore al valore nazionale. Tendenze analoghe anche per le Città metropolitane. Le 124 città oggetto d'indagine, anche se rappresentano quasi un terzo della popolazione nazionale (il 31,7% nel 2018), racchiudono le principali mete turistiche italiane e le variazioni riscontrate su tale campione sono determinanti nell'influenzare l'andamento del settore turistico nazionale.

Parole chiave

Turismo, ambiente, città

ABSTRACT – TOURISM IN URBAN AREAS

Tourism, considered almost exclusively as an economic sector, should only have a positive impact on countries' GDP; in reality, the flow of people generated everywhere in the world, especially in some periods, represents a considerable demographic pressure for the environment. ISPRA's Urban Environment Quality Report analyzes some "key" factors involved in the relationship between tourism and environment: tourist accommodation, touristic flows and the waste generation. The trend (2013-2018) of the number of exercises, overall, shows growth in the 124 cities surveyed. In detail, hotel show an increase of 2.3% (differing from the negative national trend, -1.3%), while at the level of complementary accommodations, a typically brighter segment in the sector, this increase is +145, 5%, well above the national value (+47.4%). The trend of flows (arrivals and presences) (2014-2018) is in line with the national one: arrivals increased by 21.2% (20.2% national level) and presences by 17.9% (13.5% %).

In 2018, 25 Municipalities out of 124 show an incidence of tourism "surveyed" to the total waste generation above to the national value. Similar trends also for metropolitan cities.

The 124 cities surveyed, even though they represent almost one third of the national population (31.7% in 2018), enclosing the main Italian tourist destinations and the variations observed on this sample are crucial in influencing the trend of the national tourism sector.

Keywords

Tourism, environment, cities

INFRASTRUTTURE TURISTICHE NEI 124 COMUNI

L'indicatore²⁵ riporta le principali informazioni concernenti l'offerta turistica a livello comunale, prendendo in esame la capacità degli esercizi ricettivi, in termini di numero di esercizi e di posti letto suddivisi per tipologia di esercizio (alberghiera e complementare) e mostra vari *sub* indicatori relativi sempre alla ricettività (**tasso di ricettività totale, tasso di ricettività alberghiera, densità ricettiva e percentuale di posti letto alberghieri sul totale dei posti letto**).

In dettaglio, le infrastrutture turistiche comprendono gli alberghi e gli esercizi complementari. Gli **alberghi** sono esercizi ricettivi aperti al pubblico, a gestione unitaria, che forniscono alloggio, eventualmente vitto e altri servizi accessori, in camere ubicate in uno o più stabili o in parti di stabili, mentre gli **esercizi complementari** comprendono: campeggi e villaggi turistici, alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale (case e appartamenti per vacanze, esercizi di affittacamere, attività ricettive in esercizi di ristorazione, unità abitative ammobiliate per uso turistico, residence, locande), alloggi agro-turistici (locali situati in fabbricati rurali nei quali viene dato alloggio a turisti da imprenditori agricoli singoli o associati), altri esercizi (ostelli per la gioventù, case per ferie, rifugi alpini, bivacchi fissi, rifugi escursionistici o rifugi-albergo, rifugi sociali d'alta montagna, foresterie per turisti) e Bed and Breakfast (B&B – strutture ricettive che offrono un servizio di alloggio e prima colazione per un numero limitato di camere e/o posti letto).

Il **tasso di ricettività** indica il numero di posti letto totali ogni 100.000 abitanti e permette di valutare l'impatto del turismo consentendo di effettuare un confronto ponderato tra vari territori.

Il **tasso di ricettività alberghiera** indica il numero di posti letto alberghieri ogni 100.000 abitanti, permette di valutare l'impatto del turismo alberghiero consentendo di effettuare un confronto ponderato tra vari territori.

La **densità ricettiva** indica il numero di posti letto alberghieri per km² e contribuisce alla valutazione

dell'incidenza del turismo alberghiero sulla totalità del settore turistico.

Infine, il *sub* indicatore **percentuale di posti letto alberghieri sul totale dei posti letto** misura il peso della ricettività alberghiera (posti letto) sul totale della ricettività.

Il numero di esercizi alberghieri per l'insieme delle 124 città oggetto di indagine in questo Rapporto, nell'ultimo sessennio (2013-2018) registra una crescita (2,3%) differenziandosi notevolmente dall'andamento nazionale (-1,3%), mentre a livello di esercizi complementari, segmento tipicamente più vivace nel settore, tale aumento è del 145,5%, ben superiore al valore nazionale (47,4%).

In termini di singoli Comuni, per gli **esercizi alberghieri**, 37 delle città presentano crescita percentuali superiori al valore complessivo delle 124 città, di cui 15 (41%) sono considerate "città d'arte". Sono 53 le città dove si riscontra una diminuzione (vedi **Tabella 1.3.1** nel file Excel allegato). Seppur con piccoli numeri in termini di valori assoluti, Andria è la città in cui si rileva l'aumento maggiore tra il 2013 e il 2018, pari al 40% (dovuto a un semplice aumento da 5 a 7 esercizi ricettivi alberghieri), mentre a Quartu Sant'Elena si segnala la diminuzione più consistente in termini di variazioni percentuali (-41,7% dovuto a una diminuzione di 5 alberghi).

Sul fronte degli **esercizi complementari** ben 47 delle città studiate (20 delle quali considerate "città d'arte") mostrano, nel sessennio considerato, aumenti, in termini di variazioni percentuali, addirittura uguali o superiori al 100%, il che evidenzia quanto la diffusione dei B&B influenzi notevolmente il numero degli esercizi complementari. Solo in 6 città si riscontra una flessione (Giugliano in Campania, Sassari, Quartu Sant'Elena, Ragusa, Teramo e Rovigo) (vedi **Tabella 1.3.3** nel file Excel allegato).

Dall'analisi dei **posti letto totali ogni 100.000 abitanti**, nel 2018, emerge che le città con una densità maggiore di quella nazionale (8.461 posti letto ogni 100.000

²⁵ L'indicatore è essenzialmente di contesto e, pertanto, non è contraddistinto da nessuna icona inerente ai 4 macro temi

"Cambiamenti climatici, Ambiente e salute, Città circolari e Disesto idrogeologico".

abitanti) sono solo diciannove (di cui il 52,6% “città d’arte”): Rimini (49.802), Massa (38.613), Verbania (30.123), Fermo (29.405), Venezia (27.965), Grosseto (23.441), Ravenna (23.265), Fano (18.427), Pisa (17.787), Olbia (15.809), Siena (15.210), Ragusa (13.908), Firenze (12.969), Lecce (10.680), Pesaro (10.097), Sanremo (9.673), Agrigento (9.088), Verona (8.668) e Siracusa (8.627) (vedi [Mappa tematica 1.3.1](#) e [Tabella 1.3.5](#) nel file Excel allegato).

Il **tasso di ricettività alberghiera** (posti letto alberghieri ogni 100.000 abitanti), per il 2018, identifica diciotto città con una densità maggiore di quella nazionale (3.745 posti letto alberghieri ogni 100.000 abitanti), di queste (circa il 90% si dividono tra “città d’arte” e località marine). In dettaglio, a detenere il valore più alto è Rimini (46.644 posti letto alberghieri ogni 100.000 abitanti), seguita da Venezia (12.113) e Olbia (10.877).

Rispetto al *sub* indicatore **densità ricettiva** tra il 2013 e il 2018 nell’insieme delle 124 città oggetto dell’indagine non si riscontra alcuna variazione di rilievo, infatti il numero di posti letto per km² è pari a 26, ben superiore a quello nazionale (7) pressoché immutato nel sessennio d’osservazione. Nel 2018, le città con i valori più alti di “densità ricettiva”, con più di 100 posti letto alberghieri per chilometro quadrato sono: Rimini (518), Firenze (317), Milano (277), Montesilvano (173) Napoli (104) e Torino (102) ([vedi link alla banca dati aree urbane](#)).

Infine, relativamente al *sub* indicatore: **percentuale di posti letto alberghieri sul totale dei posti letto**, l’insieme delle 124 città analizzate, nel 2018, registra un valore di incidenza dei posti letto alberghieri sul totale dei posti letto pari al 54%, valore notevolmente più alto di quello nazionale, pari al 44% ([vedi link alla banca dati aree urbane](#)).

Si osserva, inoltre, che in 59 città il peso della ricettività alberghiera sul totale della ricettività è maggiore del valore delle 124 città intese complessivamente. Tre di esse, Rimini, Novara e Montesilvano presentano valori superiori al 90%. Nel 2013 (sei anni prima), le città con valori superiori al 90% erano addirittura undici ([vedi link alla banca dati aree urbane](#)).

In termini di differenze tra il 2013 e il 2018, a livello complessivo delle 124 città, il peso della ricettività alberghiera sulla ricettività totale diminuisce di 8 punti percentuali, mentre a livello nazionale è più contenuta (3 punti percentuali di differenza). Solo 17 città mostrano un aumento in termini di incidenza dei posti letto alberghieri sul totale di cui 8 inferiori a un punto percentuale.

In definitiva, riguardo alle infrastrutture turistiche nel complesso, così come evidenziato già nelle ultime edizioni, gli andamenti riscontrati nelle 124 città oggetto d’indagine, per tutti i *sub* indicatori considerati, appaiono sempre più netti rispetto al livello nazionale. A parte la stabilità del settore alberghiero, in generale è il settore complementare a fare da traino, continuando a crescere in termini di numerosità sia di esercizi e sia di posti letto.



Mapa tematica 1.3.1 – Tasso di ricettività: posti letto totali per 100.000 abitanti (Anno 2018)

Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

INFRASTRUTTURE TURISTICHE NELLE 14 CITTÀ METROPOLITANE

L'indicatore²⁶ riporta le principali informazioni concernenti l'offerta turistica per le 14 Città metropolitane. Così come descritto per le 124 città oggetto del Rapporto, si esamina la capacità degli esercizi ricettivi, in termini di numero di esercizi e di posti letto suddivisi per tipologia di esercizio (alberghiera e complementare) e si mostrano i vari *sub* indicatori relativi sempre alla ricettività (**tasso di ricettività totale, tasso di ricettività alberghiera, densità ricettiva e percentuale di posti letto alberghieri sul totale dei posti letto**).

In dettaglio, il numero di esercizi alberghieri per l'insieme delle 14 Città metropolitane, nell'ultimo quinquennio (2014-2018), risulta pressoché costante (-0,1%) differenziandosi dall'andamento sempre negativo ma più accentuato del livello nazionale (-1,1%), mentre a livello di esercizi complementari si registra un considerevole aumento pari al 64,4%, decisamente superiore a quello nazionale (46,3%). Tra gli esercizi complementari, nel 2018, solo Cagliari, a causa di un ridimensionamento dei confini provinciali, presenta una flessione rispetto al 2014. Per gli esercizi alberghieri, oltre a Cagliari, per i motivi sopra descritti, sono Bologna, Palermo, Messina, Torino e Venezia a segnalare diminuzioni in termini di variazioni percentuali (vedi [Tabella 1.3.2](#) nel file Excel allegato).

Sul fronte degli **esercizi complementari**, Roma, e molto dopo Bari, Milano, Napoli e Bologna mostrano aumenti, in termini di variazioni percentuali, superiori al valore delle 14 Città metropolitane considerate insieme, già superiore al valore nazionale (vedi [Tabella 1.3.4](#) nel file Excel allegato).

Dall'analisi dei **posti letto totali ogni 100.000 abitanti**, nel 2018, emerge che Venezia (50.330 posti letto ogni

100.000 abitanti) e Firenze (9.645) sono le uniche Città metropolitane con una densità maggiore di quella nazionale (8.461 posti letto ogni 100.000 abitanti) (vedi [Tabella 1.3.6](#) nel file Excel allegato).

Dal grafico 1.3.1 è possibile notare l'incidenza del numero dei posti letto nei Comuni capoluogo di provincia rispetto all'intera Città metropolitana e, in dettaglio, si osserva che i Comuni di Roma e Milano sono i Comuni che incidono maggiormente sulle rispettive Città o aree metropolitane.

Tramite il **tasso di ricettività alberghiera** (posti letto alberghieri ogni 100.000 abitanti), per il 2018, si identificano tre Città metropolitane (Venezia, Firenze e Messina) con una densità maggiore di quella nazionale (3.745 posti letto alberghieri ogni 100.000 abitanti).

Rispetto al *sub* indicatore **densità ricettiva** nel 2018, le Città metropolitane con i valori più alti, con quasi più di 50 posti letto alberghieri per chilometro quadrato, sono: Napoli (61) e Milano (48) ([vedi link alla banca dati aree urbane](#)).

Infine, relativamente al *sub* indicatore: **percentuale di posti letto alberghieri sul totale dei posti letto**, tra le 14 Città metropolitane, nel 2018, solo Venezia e Reggio Calabria registrano un'incidenza inferiore al valore nazionale, pari a 44% ([vedi link alla banca dati aree urbane](#)).

In definitiva, riguardo alle infrastrutture turistiche nel complesso, gli andamenti riscontrati nelle 14 Città metropolitane oggetto d'indagine, per tutti i *sub* indicatori considerati, appaiono per lo più in linea con il livello nazionale. In generale è il settore complementare a fare da traino, continuando a crescere in termini di numerosità sia di esercizi e sia di posti letto.

²⁶ L'indicatore è essenzialmente di contesto e, pertanto, non è contraddistinto da nessuna icona inerente ai 4 macro temi

"Cambiamenti climatici, Ambiente e salute, Città circolari e Dissesto idrogeologico".

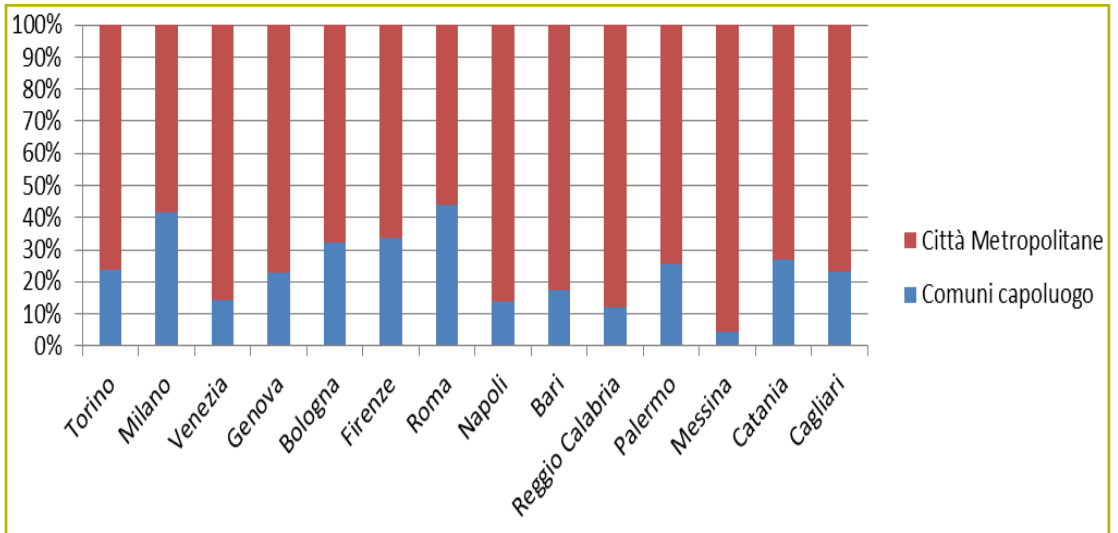


Grafico 1.3.1 – Incidenza dei Comuni capoluogo sull'intera Città metropolitana in termini di Posti letto totali (Anno 2018)

Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

INTENSITÀ TURISTICA NEI 124 COMUNI

L'indicatore²⁷ prende in considerazione alcuni parametri in grado di monitorare il carico del turismo sul territorio. In particolare, il rapporto **numero degli arrivi per popolazione residente** rappresenta il peso del turismo sul territorio, mentre il rapporto **presenze per popolazione residente** offre l'idea dello sforzo sopportato dal territorio e dalle sue strutture. A tal fine, utili per sviluppare i rapporti di cui sopra, si considerano, inoltre, dei *sub* indicatori relativi ai flussi turistici quali: **numero di arrivi**, **numero di presenze** e **permanenza media**, legati all'intensità turistica.

In dettaglio, gli arrivi comprendono il numero di clienti, italiani e stranieri, ospitati nel complesso degli esercizi ricettivi, siano essi alberghieri e complementari. Per presenze si intende il numero delle notti trascorso dai clienti, italiani e stranieri, presso gli esercizi ricettivi, siano essi alberghieri e complementari. Il "numero degli arrivi" e il "numero delle presenze", distribuiti sul territorio, evidenziano, quindi, le zone maggiormente visitate.

La permanenza media è data dal rapporto tra il numero delle notti trascorse (presenze) e il numero dei clienti arrivati nella struttura ricettiva (arrivi). Fornisce indicazioni utili sulla durata delle pressioni esercitate sull'ambiente, associate alla sistemazione turistica, come il consumo idrico, lo smaltimento dei rifiuti, l'uso intensivo delle risorse naturali.

Nel 2018, complessivamente gli arrivi nelle 124 città considerate ammontano a circa 49,9 milioni (vedi **Tabella 1.3.7** nel file Excel allegato), mentre le presenze sono circa 128 milioni (vedi **Tabella 1.3.9** nel file Excel allegato). Da un confronto con il 2016 (ultimo dato disponibile nella precedente edizione del Rapporto), le variazioni sono positive sia per gli arrivi (11,1%) sia per le presenze (10,1%), in linea, seppur con livelli superiori, con quanto rilevato a livello nazionale (+9,5% e 6,4% rispettivamente per gli arrivi e le presenze).

Nel 2018, il 79% delle città presenta un aumento del numero degli arrivi rispetto al 2016, con valori che oscillano da 0,4% di Forlì al 171,2% di Sondrio che

risente della attrattività "ritrovata" della Valtellina e della Valchiavenna. Valori negativi si segnalano in maniera più accentuata a Fermo (-39,9%) e Messina (-33,9%). Tra i Comuni con un numero di abitanti >300.000 (Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Catania), il maggior incremento si evidenzia a Catania (25,3%), Bologna (20%), seguita da Palermo (19,3%).

Nel 2018, l'aumento delle presenze, rispetto al 2016 (vedi **Tabella 1.3.9** nel file Excel allegato) è riscontrabile in 92 città su 124, particolarmente rilevante a Sondrio (172,5%) e Guidonia Montecelio (98,2%). I valori negativi oscillano dal -0,2% di Massa al -50,9% di Fermo. Complessivamente, in tutti i Comuni con più 300.000 abitanti, si osservano variazioni positive delle presenze, che vanno dal +3,8% di Torino al +22,8% di Catania.

Per l'insieme delle 124 città oggetto di indagine in questo Rapporto, nel periodo 2014-2018 per tutti i *sub* indicatori, si registra una crescita sia del numero degli arrivi sia del numero delle presenze, rispettivamente pari al 21,2% e 17,9%. Nel dettaglio, in 90 città su 124 aumentano gli arrivi, di cui 58 con valori superiori a quello complessivo delle città considerate. Inoltre, 24 di queste sono "città d'arte" e 9 località marine: spicca tra le prime Arezzo con un aumento pari al 59,7%, tra le seconde La Spezia con +76,7%.

Relativamente al numero delle presenze, tra il 2014 e il 2018, invece, sono 102 le città con una variazione percentuale positiva (52 con valori superiori a quello complessivo), in particolare Altamura (158,5%), Matera (125,4%); nelle restanti, le flessioni più eclatanti si annoverano a Messina (-48%) e Campobasso (-43,7%). Dall'analisi della permanenza media, nel 2018, solo 15 città (prevalentemente località marine) su 124 presentano un valore superiore a quello nazionale (3,3) (vedi **Tabella 1.3.11** nel file Excel allegato). In particolare, Fermo detiene il valore più elevato (7,4), seguita da Macerata (5,4) e Crotone (5,3); mentre le restanti sono caratterizzate da valori uguali o sotto la media nazionale

²⁷ L'indicatore è essenzialmente di contesto e, pertanto, non è contraddistinto da nessuna icona inerente ai 4 macro temi

"Cambiamenti climatici, Ambiente e salute, Città circolari e Dissesto idrogeologico".

(Agrigento con il valore più basso 1,5), indice di una tipologia di turismo “short-break”.

I flussi turistici sono, in sostanza, un ampliamento provvisorio della popolazione, e possono comportare problemi legati al degrado della qualità della vita, incidere sulla viabilità, sicurezza, approvvigionamento idrico, depurazione, smaltimento rifiuti, ecc.

Nel 2018, il 26,6% delle città presenta un valore del rapporto “arrivi/abitanti” superiore a quello nazionale (2,1), tuttavia Venezia, Rimini, Firenze registrano valori ragguardevoli (rispettivamente 20,2; 12,3; 10,3)

(vedi [Mappa tematica 1.3.2](#) e [Tabella 1.3.13](#) nel file Excel allegato).

Relativamente al rapporto “presenze/abitanti”, il valore nazionale (7,1) è superato da 24 città tra le 124 analizzate, e per 4 di esse detto valore è più che quadruplicato: Rimini (49,5), Venezia (46,5), Verbania (30), Firenze (28). (vedi [Mappa tematica 1.3.2](#) e [Tabella 1.3.15](#) nel file Excel allegato).



Mappa tematica 1.3.2 – Rapporto arrivi/abitanti (sx) e presenze/abitanti (dx) (Anno 2018)

Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

INTENSITÀ TURISTICA NELLE 14 CITTÀ METROPOLITANE

L'indicatore²⁸ riporta le principali informazioni che permettono di monitorare il carico del turismo sul territorio per le 14 Città metropolitane. Così come descritto per le 124 città oggetto del Rapporto, si esaminano il rapporto “**numero degli arrivi per popolazione residente**” che rappresenta il peso del turismo sul territorio, e il rapporto “**presenze per popolazione residente**” che offre l'idea dello sforzo sopportato dal territorio e dalle sue strutture nonché i *sub* indicatori relativi ai flussi turistici quali: **numero di arrivi**, **numero di presenze** e **permanenza media**, legati all'intensità turistica.

In dettaglio, nel 2018, gli arrivi nelle 14 Città metropolitane considerate ammontano a circa 49,3 milioni (vedi [Tabella 1.3.8](#) nel file Excel allegato), mentre le presenze sono poco più di 143 milioni (vedi [Tabella 1.3.10](#) nel file Excel allegato). Da un confronto con il 2016, le variazioni sono ampiamente positive sia per gli arrivi (10%) sia per le presenze (8,8%), in linea e ben più incisive rispetto a quanto rilevato a livello nazionale (+9,5% e 6,4% rispettivamente per gli arrivi e le presenze).

Tutte le 14 Città metropolitane, eccetto Cagliari, per i noti “aggiustamenti” amministrativi, presentano un aumento sia del numero delle presenze sia degli arrivi rispetto al 2016. In dettaglio, gli aumenti oscillano: per le presenze

dal 2,7% di Reggio Calabria al 25% di Palermo (vedi [Tabella 1.3.10](#) nel file Excel allegato); per gli arrivi dal 2% di Reggio Calabria al 23,9% di Bari.

Dall'analisi della permanenza media, nel 2018, solo in 3 Città metropolitane su 14 si rileva un valore superiore a quello nazionale (3,3): Venezia (3,8), Napoli (3,4) e Messina (3,4%) (vedi [Tabella 1.3.12](#) nel file Excel allegato). Le restanti, invece, sono caratterizzate da valori uguali o sotto la media nazionale (Bologna e Milano con il valore più basso: 2 giorni), indice di una tipologia di turismo “*short-break*”.

Nel 2018, in 5 delle 14 Città metropolitane il valore del rapporto “arrivi/abitanti” è superiore a quello nazionale (2,1), e precisamente a Venezia (11,3), Firenze (5,2), Roma (2,6), Milano (2,4), e Bologna (2,3) (vedi [Tabella 1.3.14](#) nel file Excel allegato).

Relativamente al rapporto “presenze/abitanti”, il valore nazionale (7,1) è superato solo da Venezia (42,9), e Firenze (15,1) e Roma (7,4) (vedi [Tabella 1.3.16](#) nel file Excel allegato). Nei due grafici a raggiera ([Grafico 1.3.2](#)) si mostra il confronto tra il Comune capoluogo di provincia e l'intera Città metropolitana e in particolare si evince che i Comuni di Venezia sono quelli che incidono maggiormente rispetto ai valori delle rispettive città metropolitane

²⁸ L'indicatore è essenzialmente di contesto e, pertanto, non è contraddistinto da nessuna icona inerente ai 4 macrotemi

“Cambiamenti climatici, Ambiente e salute, Città circolari e Dissesto idrogeologico”.

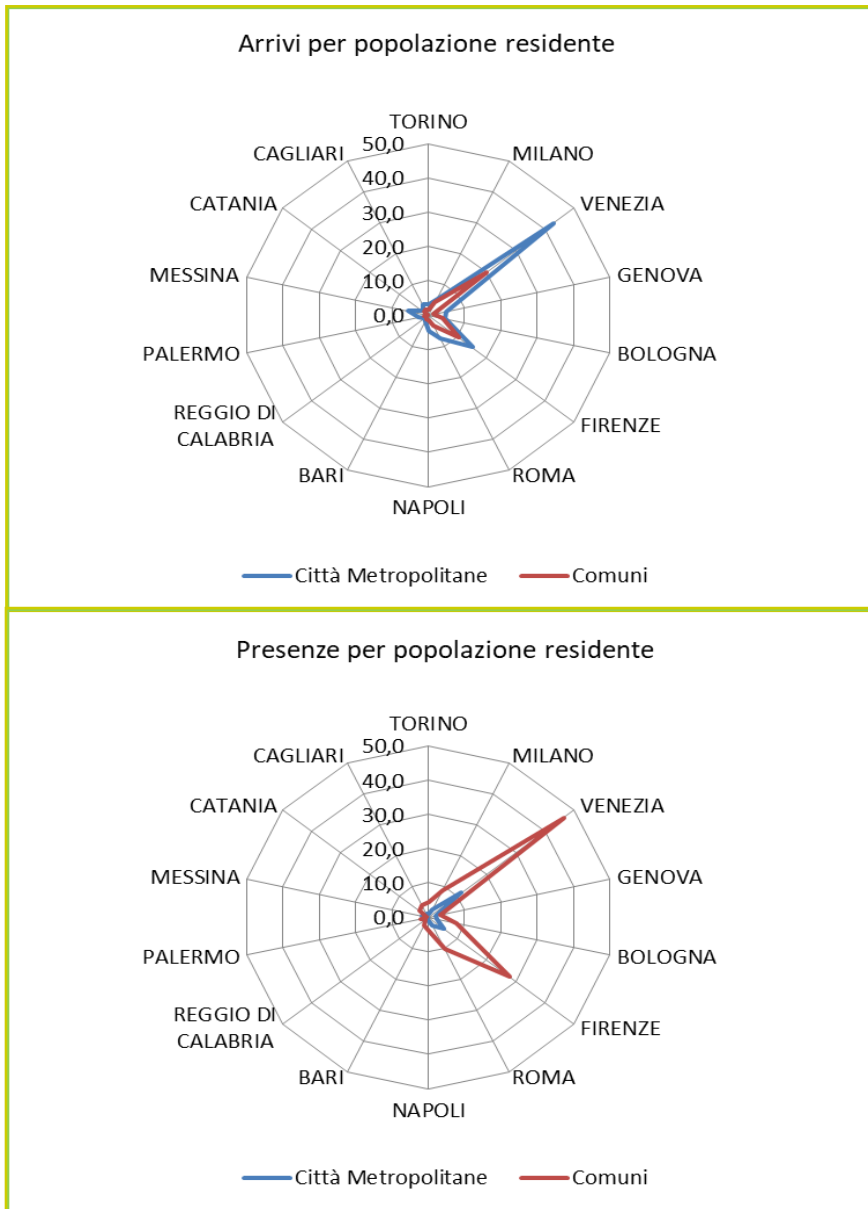


Grafico 1.3.2 Confronto tra Città metropolitana e Comune capoluogo per rapporto arrivi/abitanti (grafico in alto) e presenze/abitanti (grafico in basso) (Anno 2018)
Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

INCIDENZA DEL TURISMO SUI RIFIUTI NEI 124 COMUNI

Uno degli impatti più significativi del turismo è l'incremento della produzione dei rifiuti. L'indicatore²⁹ rileva il contributo del settore turistico alla produzione di rifiuti urbani, evidenziando quanto i rifiuti prodotti *pro capite* risentano del movimento turistico. Sebbene sia ancora un *proxy*, si riscontra aderenza alla domanda di informazione riguardante gli impatti e le pressioni generate dai settori produttivi in generale e dal turismo in particolare. L'indicatore è ottenuto dalla differenza tra la produzione *pro capite* di rifiuti urbani calcolata con la popolazione residente e la produzione *pro capite* di rifiuti urbani calcolata, invece, con la "popolazione equivalente", ottenuta aggiungendo alla popolazione residente anche il numero di presenze turistiche registrate nell'anno e ripartite sui 365 giorni.

A livello nazionale la quota di rifiuti urbani prodotti (dati disponibili fino al 2017) attribuibili al settore turistico nel quadriennio 2014-2017 mostra un aumento pari a 1,1 kg/abitanti equivalenti, attestandosi nel 2017 a 9,5 kg/ab. equivalenti. Nel 2017, il 17,7% delle città considerate (22

su 124) presenta un'incidenza del movimento turistico "censito" sulla produzione totale di rifiuti urbani superiore al valore nazionale. In dettaglio, sono prevalentemente le città con il rapporto "presenze/abitanti" (che offre l'idea dello sforzo sopportato da un territorio e dalle proprie strutture) più elevato a registrare la maggiore incidenza: Rimini (87,6 kg *pro capite*), Venezia (69,5 kg *pro capite*) e Verbania (45,4 kg *pro capite*) (vedi [Mappa Tematica 1.3.3](#) e [Tabella 1.3.17](#) nel file Excel allegato).

Va altresì segnalato che, nonostante si sia tenuto conto delle presenze turistiche, l'indicatore fornisce soltanto una misura parziale del contributo del turismo alla produzione di rifiuti urbani, poiché non sono quantificate dalla statistica ufficiale le presenze giornaliere senza pernottamento, cioè i cosiddetti "escursionisti" o quelle in seconde case. Così come sarebbe da considerare anche il contributo che le attività economiche-commerciali dei servizi collegati al turismo certamente forniscono alla produzione di rifiuti assimilati.

²⁹ L'indicatore è essenzialmente di contesto e, pertanto, non è contraddistinto da nessuna icona inerente ai 4 macrotemi

"Cambiamenti climatici, Ambiente e salute, Città circolari e Dissesto idrogeologico".



Mappa tematica 1.3.3 – Quota pro capite dei rifiuti urbani attribuibili al turismo (Anno 2018)

Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

INCIDENZA DEL TURISMO SUI RIFIUTI NELLE 14 CITTÀ METROPOLITANE

Così come descritto per le 124 città oggetto del Rapporto, l'indicatore³⁰ riporta il contributo del settore turistico alla produzione di rifiuti urbani, a livello di Città metropolitane, evidenziando quanto i rifiuti prodotti *pro capite* risentano del movimento turistico.

Nel 2017, Venezia (61,9 kg/ab. equivalenti), Firenze (22,7 kg/ab. equivalenti) e Roma (9,8 kg/ab. equivalenti)

sono le uniche Città metropolitane a presentare un'incidenza del movimento turistico "censito" sulla produzione totale di rifiuti urbani superiore al valore nazionale (nel 2017, 9,5 kg/ab. equivalenti).

Il **Grafico 1.3.3** evidenzia come l'andamento sopra descritto per le 3 Città metropolitane con i valori più alti sia dovuto essenzialmente ai Comuni capoluogo

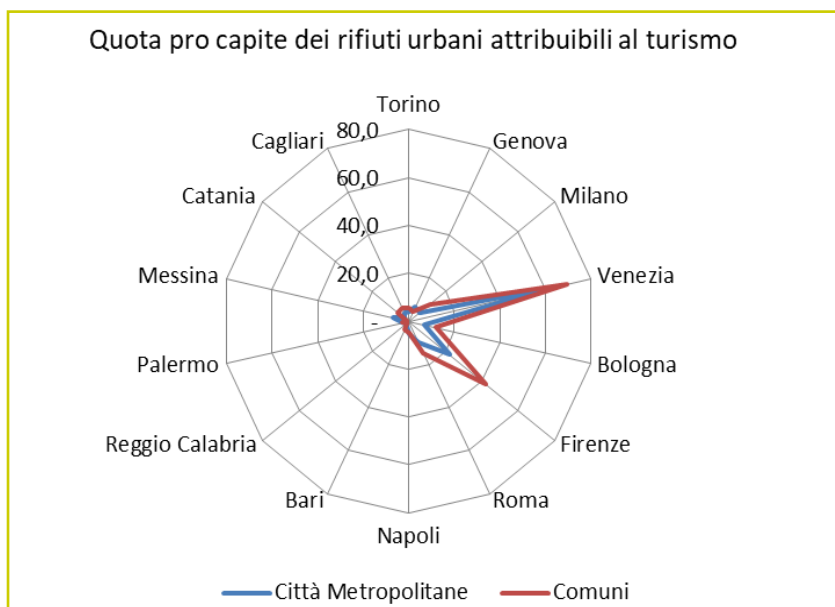


Grafico 1.3.3 – Quota *pro capite* dei rifiuti urbani attribuibili al turismo (Anno 2017)
Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

³⁰ L'indicatore è essenzialmente di contesto e, pertanto, non è contraddistinto da nessuna icona inerente ai 4 macrotemi

"Cambiamenti climatici, Ambiente e salute, Città circolari e Dissesto idrogeologico".

DISCUSSIONE

Come osservato, il turismo cresce costantemente, con mutate esigenze e tempistiche diverse, prestando sempre più attenzione alle peculiarità del territorio e alla salvaguardia ambientale.

Le 124 città oggetto d'indagine in questo Rapporto, essendo tra le più grandi del Paese e rappresentando quasi un terzo della popolazione nazionale (il 31,7% nel 2018), sono determinanti nell'influenzare l'andamento del settore turistico nazionale. Infatti, in tali città il numero di esercizi ricettivi complessivi, tra il 2013 e il 2018, è aumentato di circa il 109,6%, e del 37% a livello nazionale, mentre i posti letto totali sono cresciuti nello stesso periodo del 19,3% a fronte dell'8% nell'intero Paese e, pertanto, possono essere definite rappresentative del settore turistico nazionale.

In termini di esercizi ricettivi complessivi, i Comuni oggetto d'indagine che presentano nel periodo considerato le crescite più evidenti, con valori superiori a quelli registrati complessivamente nelle 124 città (>109,6%), sono prevalentemente quelli classificati come città d'arte (52,4%) (Verona, Roma, Padova, Como, Treviso, Venezia, Trieste, Parma, Cremona, Ancona e Ravenna). In termini di posti letto totali, invece, le crescite più significative (>40%) si riscontrano, nella maggioranza dei casi, nelle città classificate come "città d'arte" (Verona, Treviso, Como, Venezia, Roma e Trieste). Questo approfondimento a livello di classificazione turistica delle città evidenzia che, per il periodo in esame, caratterizzato a livello nazionale da aumenti meno consistenti, sia in termini di esercizi ricettivi sia di posti letto, città forse meno ambite a livello turistico mostrano i più alti trend di crescita tra i 124 Comuni oggetto d'indagine, sinonimo questo di un potenziamento meglio distribuito a livello nazionale dell'intero settore ricettivo.

Per le Città metropolitane, Venezia e Roma detengono il valore più alto del numero di esercizi ricettivi complessivi; per Roma, in particolare, questo valore è pari circa a quello riscontrato al livello comunale.

Dal punto di vista ambientale, in termini di infrastrutture, in genere, è preferibile una crescita più sostenuta dei posti letto piuttosto che di nuove strutture ricettive, che occupano più suolo e implicano maggiori spese "fisse" e consumi più alti; a riguardo, nel 2018, rispetto al 2016, tra le 124 città oggetto d'indagine si segnalano aumenti del numero di strutture alberghiere (0,9%), di quelle complementari (49,2%) e del numero totale di posti letto (7,7%). Nelle 14 Città metropolitane, gli andamenti sono analoghi, seppur più contenuti (+0,2% esercizi alberghieri, +46,8% esercizi complementari, +5,9% numero di posti letto). In termini di flussi, invece, l'auspicio è di avere un minor peso del turismo sul territorio, misurato dall'indicatore "numero degli arrivi per popolazione" residente e un minor sforzo sopportato dal territorio e dalle sue strutture, valutato a sua volta dal rapporto tra presenze e popolazione residente. Per le città oggetto d'indagine spiccano, per ragioni diverse, soprattutto Venezia, Rimini e Verbania, dove si registrano nei suddetti indicatori di intensità turistica valori elevati. Le stesse città dove l'incidenza del movimento turistico sulla produzione totale dei rifiuti urbani è superiore al valore nazionale, nello specifico, Rimini (87,6 kg pro capite), Venezia (69,5 kg pro capite), e Verbania (45,4 kg pro capite). Inoltre, la Città metropolitana di Venezia segna valori simili sia per l'intensità turistica sia per la produzione di rifiuti. Circa il 21% delle Città metropolitane presenta il rapporto "presenze/abitanti" più alto di quello nazionale, pertanto, sarebbe opportuno compiere, sotto il profilo ambientale, ulteriori sforzi per intraprendere definitivamente la strada di un turismo rispettoso dell'ambiente e realmente sostenibile per le generazioni future.

BIBLIOGRAFIA

ISPRA, vari anni, Capitolo Turismo, in Rapporto
“Qualità dell'ambiente urbano”

ISPRA, vari anni, Capitolo Turismo, in Annuario dei
dati Ambientali

ISPRA, vari anni, Rapporto Rifiuti Urbani

ISTAT, vari anni, Capacità e movimento degli
esercizi ricettivi

ISPRA, 2017, Ambiente: Sfida e Opportunità per il
Turismo

SITOGRAFIA

<http://annuario.isprambiente.it> (vari anni)

<http://dati.istat.it/> (vari anni)

<http://demo.istat.it> (vari anni)